T. LUCIANI



TRADIZIONI POPOLARI
ALBONESI



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1892.



T. Luciani editore

Al Professore Giuseppe Vàtova

in

Capodistria

Nel mandare in pubblico questa modesta raccolta — ultimo tributo d'affetto al mio paese — sento quanto mai vivo il bisogno di attestare pubblicamente a lei, dilettissimo professore, la mia gratitudine per le intelligenti e amorose cure che ha posto intorno ad essa, affinchè riescisse possibilmente meno imperfetta.

Quando l'egregia mia conterranea, signora Giuseppina Martinuzzi, ebbe a sospendere la pubblicazione del suo «Pro Patria», *nelle cui pagine aveva alla raccolta stessa accordato generosa ospitalità, io avevo abbandonato del tutto l'idea di proseguirne la stampa.*

Ma ella, professore carissimo, allora appunto si adoperò cortesemente a persuadermi di compierne la pubblicazione, e poi con frequenti, acute e argute interrogazioni mi pose nella non sgradita necessità di rimuginare anche il già pubblicato.

Così a poco a poco mi rientrò nell'animo la fiducia che la modesta opera mia potesse tornare di qualche utilità per la storia popolare degli Albonesi, potesse anzi colla irrefutabile prova dei fatti troncare ogni dubbio sulla loro origine italica e sul successivo svolgimento della loro civiltà nell'ambiente e nel consorzio nazionale.

A lei, che non si ferma alla superficie, ma spinge abitualmente il pensiero al fondo delle cose, che attraverso la parola scorge l' idea più riposta, che nello stile vario degl' individui intuisce la tempra diversa dell' animo loro e nelle varie parlate dialettali e nell' uso frequente dei modi proverbiali sente agitarsi la vita delle nostre vecchie popolazioni, a lei certo non parrà soverchio questo mio dire.

Di fatti, ponendo riflesso che in bocca degli Albonesi sono frequenti le allusioni a personaggi ed a fatti di storia e di cronaca nazionale, ad usi, a costumanze, a feste, a giochi, a industrie, a commerci nazionali, bisogna necessariamente concludere che gli Albonesi fino da epoca assai lontana sieno vissuti in continua comunione di pensieri, d' interessi, d'affetti colla nazione, ch' esultarono e palpitarono con essa nelle prospere e nelle avverse fortune: altrimenti non avrebbero potuto mantenere pura attraverso le vicende varie dei secoli la primitiva indole e impronta.

La scienza progredita ha ormai trionfalmente provato che lo studio comparativo dei dialetti e l' analisi acuta, sottile del linguaggio figurato (proverbi, scherzi, motteggi . . .) sono i più sicuri mezzi per accertare le origini e la cognazione dei popoli, e possono valere perfino a ricostruire la storia di genti scomparse dalla faccia della terra.

Per tutto ciò io non potrei oggi non rallegrarmi di aver ceduto ai consigli di lei, di aver cioè provveduto alla pubblicazione integrale della materia greggia *raccolta dalla bocca de' miei genitori, de' miei conterranei*).*

Per quanto greggia essa sia, non mancherà, spero, il forte *ed il* coraggioso *che la rimpasti in miglior forma e che animandola coll' alito della scienza ne tragga quella poca favilla cui spesso gran fiamma seconda.*

**) Vedasi l' epigrafe e il testo della Prefazione che segue, stampata già nel* Pro Patria *del maggio 1888.*

Auguro e spero ch' ella, professore egregio, sia per essere cotesto forte e coraggioso, che invoco, e in tale speranza le ripeto la mia gratitudine per quello che ha fatto e per quello che farà a questo riguardo.

Io non sarò più, ma i miei bene amati concittadini certo certo faranno plauso all' opera sua.

Accetti il mio augurio, il mio voto, la mia speranza e viva felice.

Venezia, aprile 1892

Tomaso Luciani

PREFAZIONE PREMESSA GIÀ NEL „PRO PATRIA"

„Ecco la materia greggia, altri più forte
„e più coraggioso di me ci metta le mani e
„ne faccia la pasta che vuole."

Giuseppe Giusti
(Pref. alla Raccolta di Proverbi toscani.)

Incoraggiato da egregi amici presento al pubblico una raccolta di proverbi, di modi proverbiali, di scherzi, di motteggi, di voci di paragone, di frasi figurate, di locuzioni argute usate abitualmente, da tutte le classi della società, nella mia terra natale, che è Albona d'Istria,

È una raccolta o, a dir più giusto, una selva, che ho posta insieme, molti anni or sono, in alcune sere invernali, uggiose del 1853, per ammazzare pensieri che mi turbavano l'animo e preparare materia a studî che poi le vicende della vita non mi permisero di effettuare.

Giunto ormai a quella età nella quale non si può più fare a fidanza col tempo *a venire*, mi risolvo di mandare in pubblico la materia greggia com'è; chè, per quanto povera cosa ella sia, pure ho dovuto persuadermi che sarebbe colpa il tenerla più oltre nel cassetto e abbandonarla inedita alla incertissima sorte delle memorie postume.

Con tale raccolta però io non pretendo di portare nè lumi nuovi alla filologia nazionale, nè grande contributo a

quella che giustamente fu detta *la sapienza del popolo e delle nazioni;* chè, bene lo veggo, all'infuori di pochi, i più dei proverbi e dei modi usati popolarmente in Albona, sono comuni, spesso per la forma, più spesso per la sostanza, ad altre popolazioni, ad altre contrade vicine e lontane d'Italia.

Ma è questo fatto anzi che mi piace di mettere in evidenza, perch'esso gioverà, penso, a condurre, o a ricondurre, sul retto i giudizî che frequentemente si fanno con troppa leggerezza, e spesso anche con idee preconcette, intorno alle origini, ai caratteri, alle affinità delle popolazioni istriane, le quali meriterebbero davvero di essere meglio conosciute e apprezzate dai nostri, e sulle quali invoco appunto gli studî degli uomini serî, leali, di scienza onde felicemente s'illustra l'Italia vivente.

La raccolta io l'ho fatta, come dicevo, nel 1853, intorno al domestico focolare, senz'altro aiuto che la mia propria memoria (intendo l'uso connaturato in me fin dalla prima infanzia) e la viva voce di mia madre, allora in età di oltre settant'anni.

Richiamandomi alla santa memoria di mia madre (il padre l'avevo sventuratamente perduto fin dal 1834), garantisco la verità e l'autenticità scrupolosa di quanto produco, garantisco cioè, che quanto verrò qui di seguito registrando, tutto forma parte dell'abituale linguaggio degli albonesi, tanto dei civili, che dei popolani.

Ora siccome avvertii che la base principale della presente raccolta non l'ho cercata di fuori, ma l'ho trovata in me stesso ed in casa mia, così non credo inutile di soggiungere ch'io, tanto per padre che per madre, discendo da due famiglie (Luciani e Manzoni) vecchie, assai vecchie di Albona, e che fino a quell'anno io avevo bazzicato ben poco fuori del mio paese. È una doppia dichiarazione, che parmi oggi più che mai necessaria a far constare la pura, legittima origine del materiale linguistico che vengo ad esporre, tanto più necessaria che i parlari dell'Istria, come d'ogni altra parte del bel paese dove il *sì* suona, vanno ora più rapidamente che mai deponendo le forme locali per assumere forme generali, nazionali, unitarie.

Dirò ancora che in sulle prime io avevo pensato di accompagnare i proverbi con particolareggiate spiegazioni, d' illustrarli con diffusi commenti, con applicazioni e confronti. A ciò m' aveva particolarmente animato l' illustre senatore Vannucci, uno dei pochissimi ai quali avessi fatto vedere il mio scartafaccio, cui ha voluto anzi fare l' onore di citare nei suoi dottissimi studî sui proverbi latini [1]).

Senonchè avendo io riflettuto più tardi a quanto osservò il Capponi in proposito dei proverbi toscani [2]), che cioè *assai buon numero di sentenze proverbiali variano poco da un luogo all' altro, e spesso accade che si rinvenga, da tempi remoti e nelle contrade più diverse, le stesse immagini adoprate ad esprimere le stesse cose,* — e avendo posto attenzione all' avviso del Giusti [3]), che *la maggior parte dei proverbi si spiega meglio da sè,* me ne sono astenuto come da lavoro che non fatto ammodo (ed io sentii di dover diffidare delle mie forze), potrebbe anzichè allettare stancare una parte dei leggitori, e perfino impiccolir l' orizzonte a quelli che per dottrina e per pratica hanno più larghe vedute. Lo stesso Capponi infatti ebbe a notare fra le altre (l. c) *avvenir spesso che un solo proverbio si possa intendere in più modi e che si applichi a più casi.* E me ne sono astenuto anche sul riflesso che essendo il linguaggio sempre vivo nel paese, il popolo tutto giorno crea proverbi nuovi e modifica i vecchi adattandoli a nuovi fatti, e da uno ne fa molti, variandoli e graduandoli secondo le persone ed i casi.

Per tutto ciò mi parve più consulto di lasciare il campo intieramente libero a chi *più forte e più coraggioso di me* vorrà,

---

[1]) *Proverbi latini illustrati da Atto Vannucci* (Milano A. Brigola e C. editori, vol. tre). Vedi vol. I pag. 219, 220, 226, 300 e 336; vol. II pag. 84, 101, 214.

[2]) *Avvertimento* premesso da G. C. (Gino Capponi) alla *Raccolta di proverbi toscani, cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti* (Firenze F. Le Monnier 1853).

[3]) Lettera del Giusti al Francioni, che serve di prefazione alla *Raccolta* citata nella Nota 2.

e lo desidero vivamente, ritornare su questa materia e rimaneggiarla a scopo di scientifiche deduzioni e di pratica utilità.

Che se a giustificare la mia astensione ho citato più sopra le parole di due defunti ed una pubblicazione quasi a dir vecchia, lo feci e perchè parvemi che l'una e le altre si attaglino assai bene alla specialità dei proverbi che qui presento, e perchè i molti, arguti e pazientissimi studî fatti d'allora in poi intorno allo stesso argomento da altri chiarissimi ingegni d'ogni contrada d'Italia, hanno quasi sempre confermato l'aggiustatezza delle sentenze di quei due illustri defunti

Tutto questo però vale per i proverbi propriamente detti; chè per i modi, gli scherzi, i motteggi, i paragoni, le figure, le arguzie bisognerà pure che soggiunga tratto tratto qualche spiegazione, e a rendere intelligibile a tutti la frase, e a precisarne il valore, o a rilevarne lo spirito. Mi propongo per altro di essere parco anche in questo; chè certe finezze s'indovinano più presto che non si spieghino; ed io ho fiducia molta e nel pronto acume dei connazionali e nelle origini comuni e affinità di linguaggio fra i miei conterranei e le altre popolazioni della piccola e della grande penisola.

Avverto ancora che a ciascun proverbio, modo, scherzo ecc. ecc. apporrò un numero progressivo, persuaso che, in difetto di una divisione e suddivisione rigorosamente sistematica, per la quale forse non vi sarebbe sufficiente materia, la numerazione progressiva varrà egualmente a facilitare ravvicinamenti e confronti, nonchè intelligenze reciproche fra studiosi per eventuali spiegazioni ed applicazioni.

Avverto per ultimo che nella trascrizione dei proverbi userò la ortografia adottata dal Boerio nel suo *Dizionario del dialetto Veneziano* (tip. Cecchini 1856 ediz. II) perchè scolpisce benissimo la pronuncia italo-veneta degli Albonesi. [1])

[1]) Ma in questa ristampa me ne sono d'alquanto scostato. Quivi *ci* + *a*, *o*, *u* stanno ad indicare *cia*, *cio*, *ciu* toscani; *s'cia*, *s'cio* per *s* + *cia*, *cio* toscani; *z* è aspro e *ž* dolce.

E chiudo senz'altro domandando venia e aggradimento ai lettori, col ripetere due versi dell'Ariosto ch'esprimono con molta verità la condizione nella quale, per questo riguardo, presentemente io mi trovo.

Nè che poco io vi dia da imputar sono:
Chè quanto io posso dar, tutto vi dono.

Venezia, maggio 1888.

TOMASO LUCIANI

SELVA DI PROVERBI

modi proverbiali, scherzi, motteggi, voci di paragone, frasi figurate

e locuzioni argute usate comunemente in Albona

---

1. I nostri veci i stava zento ani a far un proverbio e altri zento prima de publicarlo.
2. I proverbi xe la sapienza del popolo — l'onestà xe la soa richezza.
3. El proverbio no fala mai.
4. Ben venua la biancolina (*la prima neve*)!
5. Ano de neve ano de pan.
6. La neve conserva la semenza e ingrassa i campi.
7. La polvere de genaro impinisse el granaro.
8. Se genaro no geniža, e febraro no febriža, marzo geniža, febriža e matiža.
9. Ano bisesto ano senza sesto.
10. El lovo no à mai magnà nè 'l caldo nè 'l fredo.
11. La luna de febraro xe la più bela luna de l'ano.
12. San Bastian *(20 gennaio)* co la viola in man;
Santa Gnesa (*Agnese, 21 genn.*) co la viola in ciesa.
13. San Vizenzo (*22 gennaio*) gran fredura,
San Lorenzo *(10 agosto*) gran caldura;
L'un e l'altro poco dura.
14. Purchè San Paolo *(25 gennaio — la Conversione*) no
De le calende no me ne curo. [faza scuro,

15. La madona candelora (*2 febbraio*),
Se la xe scurora — de l'inverno semo fora;
Se la xe ciarora — meži drento e meži fora.
16. La Madona candelora:
Se la vien con fredo e bora — de l'inverno semo fora;
Se la vien con piova e vento — de l'inverno semo drento.
17. Marzo xe stà sempre mato.
18. Marzo suto, Avril bagnà — beato el vilan c'à semenà.
19. El Barbuto (*San Paolo primo eremita, 10 gennaio*), el Canuto (*S. Antonio ab., 17 gennaio*), el Frezzato (*S. Sebastiano, 20 gennaio*), el Mitrato (*S. Biagio, 3 febbraio*) e l'inverno se n'è andato.
20. Avril dolze dormir.
21. S. Gregorio papa (*12 marzo*), le zisìle (*rondinelle*) passa l'aqua.
22. Avril — no te scovrir; magio — va adagio; giugno — buta žo el codigugno (*gabbano con maniche*).
23. Megio sudar che tosser.
24. Rosso de sera — bel tempo se spera;
Rosso de matina — la piova s'avizina (*o*) xe vizina.
25. Tempo fato de note no val do balote.
26. Nissun sabo senza sol — nissuna dona senza amor.
27. El garbin (*vento S. O., libeccio*) quel che trova lassa.
28. La segàla ne la polvere, el formento nel fango.
29. Chi no semena no racolge, chi no risiga no rosiga.
30. Siroco ciaro e tramontana scura,
Butate in mar e no aver paura.
31. Luna sentada, mariner in pìe.
32. Nè de tempo, nè de sioria — no te dar malinconìa.
33. La rosada de magio guarisse le buganze (*geloni*).
34. Se 'l contadin co semena vedesse
Quante boche aspeta de magnar,
Gnanca un gran ne la tera no 'l metesse;
Pur quel gran impenisse el so granar.
35. El vento del venere santo domina tuto l'ano.

36. Se no piove su l'olivo (*domenica delle Palme)*, piove sui vovi (*Pasqua*).
37. Co 'l gato passa la recia piove presto. (Co *vale quando*; *allude al costume del gatto di lavarsi il mostaccio collo zampino)*.
38. Co 'l sol va in saca — o vento o aqua.
39. Chi ga campi al sol, va sogeto a la tempesta.
40. Nè de venere, nè de marti — de la casa no se parti.
41. Co (*variante* se) piove el žorno de la Sensa (*Ascensione)*, Per quaranta žorni no semo senza.
42. Žugno risplendente — beato el possidente.
43. Punti de stela, sete, disisete e vintisete marzo; suzede sempre qualche straleca (*burrasca, turbine)*.
44. Quando i nuvolì va in lana — la piova no xe lontana.
45. Co 'l Montemagior mete 'l capuzzo (*scirocco, piova)* o el monte d'Ossero se scoverže (*borea, fortunale di borea)*, aviso al mariner che naviga el Quarner. *(Per rispetto al Quarner o Quarnaro, sul quale Albona guarda dall'alto, il Montemaggiore o Caldera è al N., il monte d'Ossero al S. Le nuvole o il sereno su questo o quel monte prenunciano il borea o lo scilocco)*.
46. Per S. Vio (*S. Vito, 15 giugno*) — le zarose ga el mario (*il verme)*.
47. La prima piova d'agosto — rinfresca el bosco.
48. Sul secu xe bona anche la tempesta.
49. Sechi come i copi de agosto.
50. San Miciel (*29 settembre*) porta la marenda in ziel; San Marco *(25 aprile)* la porta abasso; San Luca *(18 ottobre*) la magna tuta. *(Allude alla consuetudine di dare o no la merenda agli operai che lavorano a giornata, secondo le stagioni*).
51. Luna setembrina — sete lune ghe se inchina.
52. De San Martin *(11 novembre)* el mosto xe vin.
53. L'istadela de San Martin.
54. Santa Catarina (*25 novembre*) — el giazzo per marina.

55. El primo de dezembre San Canziano,
ai quatro Santa Barbara beata,
ai sie San Nicolò che va per via,
ai sete Sant'Ambrosio de Milano,
ai oto Conzezion Santa Maria,
ai dodise convien che digiuniamo
perchè ai tredise vien Santa Luzìa,
ai vintiun San Tomìo (*Tomaso)* che canta,
ai vintiquatro la visilia santa,
ai vintizinque el giorno de Natale,
ai vintisie San Stefano beato,
ai vintisete San Giovani Evangelista,
ai vintioto Inozentini santi,
ai trentaun San Silvestro Papa che li compisse tuti quanti.
56. L'Epifanìa — tute le feste scova via.
57. Santa Luzìa — el più picolo giorno che sia.
58. Da Santa Luzìa fin a Nadal
Cresse 'l giorno un pas de gal;
Da Nadal fin a Pasqueta (*Epifania*)
Cresse 'l giorno mež' oreta.
59. Santa Barbara *(4 dicembre*) e San Simon *(28 ottobre)*
Strazza le vele, rompi el timon.
60. Santa Barbara e San Simon,
Liberene dal lampo e dal ton;
Santa Barbara benedeta,
Liberene da la saeta.
(*Alcuni invece di* liberene *dicono* Dio ne guardi).
61. De Nadal al sol, de Pasqua al fogo.
62. Uta, Muta, Cananea — Pan e pesse, Lažarea,
La domeniga de l'oliva — Pasqua fioria.
(Allude alle parabole degli evangeli e alle antifone che si cantano nelle domeniche della Quaresima).
63. La dura de Nadal fin a San Stefano.
64. Tre calighi fa una piova.
65. Tre brožine *(brine)* fa una bora.

66. Chi ga tempo no aspeti tempo.
67. Fin che xe vita xe tempo.
68. Tempo e pagia madurisse le nespole.
69. El tempo xe galantomo.
70. Tempo perso no ritorna più.
71. Xe passà el tempo che Berta filava!
72. Passò quel tempo Enea — che molto si spendea!
Adesso per un grosso — si à carne, pelle ed osso.
73. Andar alle calende greche (*che non vengono mai*).
74. Bezi e fede — manco che se crede.
75. A caval donà no ghe se guarda in boca.
76. L'abito no fa el monaco: la barba no fa el filosofo.
77. Chi sta coi lovi impara urlar. l o
78. Chi de gato vien sorži pia.
79. Roveri no fa naranzi. e
80. Se la rana gavesse i denti!....
La magnarave tutti i so parenti.
81. Chi ride de venere pianže de domeniga.
82. Scherza coi fanti e lassa star i santi.
83. Medigo amalà, cativo amalà. (medice, cura te ipsum!)
84. Aver la vista più curta del naso.
85. Chi xe cogion che staga a casa (*oppure*) suo dano.
86. Aqua, dieta e servizial — guarisse d'ogni mal.
87. Trato de man, trato de vilan.
88. La corda tropo tirada s'ciopa.
89. Chi la tira la rompe.
90. Dio manda el fredo secondo i pani.
91. Chi xe scotà de l'aqua calda, gà paura anca de la giazada.
92. Bate la lengua dove el dente diol.
93. Dove che 'l dente diol la lengua tira.
94. Quela che scricola xe la pežo roda del caro *(viceversa)*
La pežo roda del caro xe quela che scricola.
95. Chi ga ciacole no ga fati.
96. Can che bagia no morsiga.
97. Meter el deo fra le porte.

98. Parlo con ti fia, intendime ti gnora *(nuora)*.
99. Loda el mar, ma tiente a la tera.
100. Megio invidiai che compassionai.
101. Chi bala senza son xe mato de rason (*più spesso*) ragion.
102. Duro con duro no fa bon muro.
103. Dio vede e provede.
104. Rosso de pel — zento diavoli per cavel.
105. Da un segnà da Dio — zento passi indrio,
E da un zoto — zento e oto.
106. Erba trista presto cressi.
107. Nose e done fa susuro.
108. Povera la casa dove che no xe sorži! *(segno che non c'è da rosicchiare)*.
109. Morto Cristo, destuae le candele. (*Allude alla facile dimenticanza dei parenti e benefattori)*.
110. Crepada la vaca desfada la sòzida.
111. Sonar le campane dopo cascada la tempesta.
112. Serar la stala dopo scampada la vaca.
113. Amor fa (*o*) ciama, genera amor; crudeltà distruže amor.
114. Andar de zivil in criminal. *(Passar da uno scherzo a un contrasto violento, a una rissa)*.
115. Andar da Erode a Pilato.
116. Ogni salmo termina in gloria.
117. Chi pissa contro el vento se pissa adosso.
118. Tagiarse el naso e insanguinarse la boca.
119. Chi va in leto senza zena — tuta la note se remena.
120. Fioi e colombi i sporca la casa.
121. Chi xe in difeto, xe in sospeto *(o viceversa)*
Chi xe in sospeto, xe in difeto.
122. Chi molto abbraccia nulla stringe.
123. Chi vol tuto no ga gnente.
124. Chi no se contenta de l'onesto — perde el manigo e anca el zesto.
125. Mulin de consorti no mažina mai.
126. Tirar l'aqua al suo mulin.

127. I gati e le done ga l' anima per tresso.
128. Balzan de uno — no darlo a nissuno;
Balzan de do — private se ti po' (*variante*) caval da bò (*bove, tardo*);
Balzan de tre — caval da Re;
Balzan de quatro — caval da mato.
129. Un diavolo cazza l'altro.
130. No se pol star con Dio e col diavolo.
131. Star a caval del fosso.
132. Salvar la cavra e le verže.
133. Roba de stola — la va che la svola.
134. Cantando la vien — sonando la va.
135. Ocio che guarda abasso,
Naso che pissa in boca,
Viso senza color,
O mato o traditor.
136. Solo Dio senza difeti.
137. Quando el gato dormi, i soržì bala.
138. Chi no ga qualche vizio, no xe vero omo.
139. Chi no ga bezi bate la luna.
140. Chi parla drio de mi, parla col mio culo.
141. Trar el sasso e sconder el brazo.
142. Cavar le castagne co la zata del gato.
143. Cavarse la sè *(sete)* co l' aqua salsa.
144. Lavarghe la testa a l' aseno se perde la lissia e 'l savon.
145. Chi fala de testa paga de borsa.
146. I pifari de montagna inveze de sonar i xe stadi sonai.
147. Per andar in malora no ghe vol sparagno.
148. A barca rota no ghe vol sessola.
149. Butar el manego drio la manèra.
150. Andar de trasto in sentina.
151. Andar de palo in frasca.
152. Andar de fersòra in paela.
153. Andar de graela in fogo.
154. Bisogna bater el fero fin che 'l xe caldo.
155. Megio soli che mal acompagnai.

156. Chi ga santoli ga buzolai.
157. Un fior no fa primavera.
158. Una puta no fa carneval.
159. I ga fato meter le pive in saco.
160. Domene Dio no paga el sabo.
161. Chi fa el conto senza l'osto lo fa do volte.
162. No se dise quatro (*oppure*) taco — se no xe in saco.
163. La farina del diavolo va presto in semola.
164. El cafè fa vegnir brute le done.
165. El cafè fa vegnir le convulsion.
166. La sopa (*pane immolato nel vino*) ga sete virtù:
la fa alti e grossi — bianchi e rossi;
la fa digerir — la calma la bile;
la fa bon dormir.
167. Co se spande ogio se ga disgrazie.
168. Co la galina canta de gal
s'avizina qualche mal (*oppure*)
sta per aria qualche mal.
169. Ciapar do colombi co una fava.
170. Megio un magro acordo che una grassa sentenza.
171. Megio paron de una sessola che servitor de una nave.
172. Chi sparagna mal guadagna,
Vien el gato, tuto magna.
173. La sparagna per el spin e la spandi per el cocon (*cocchiume*).
174. Tuti i gusti xe gusti.
175. Vose de asino no riva (*arriva*) in ziel.
176. Passà el canton, passada la passion.
177. Passato lo punto, gabato lo santo.
178. Nel pagar no si curent,
che pol darse l'azident
che no ti paghi nient. (*Massima attribuita ai Cargneli, dei quali si affetta la parlata*).
179. Do soldi de mincion (*oppure*) cogion, sta sempre ben in scarsela.

180. Far el mincion per no pagar dazio.
181. El pan de i altri xe sempre amaro.
182. Lodate zesto *(oppure)* secio, che ti ga un bel manigo.
183. Lodate scanzia, che doman te fregarò.
184. La va tra 'l galioto *(galeotto)* e 'l mariner.
185. Chi no roba no fa roba.
186. Chi roba a un ladron — ga zent'ani de perdon
187. Prometer e mantegner no se pol.
188. Cavar el sorže de boca al gato *(si dice di cosa impossibile o estremamente pericolosa)*.
189. Ave maria sonada — puta salvada.
190. Secondo el vento se navega.
191. Chi no fa el gropo perde el ponto.
192. La xe una madassa intrigada.
193. Chi xe al suto quando piove — xe cogion se 'l se move:
Se 'l se move e 'l se bagna — xe cogion se 'l se lagna.
194. Chi xe comodà *(oppure)* chi sta ben, no se descomoda.
195. Chi ga creanza campa ben, chi no ghe ne ga campa megio.
196. Nè tola nè leto — no porta rispeto.
197. Chi tardi ariva mal alogia.
198. Beati i primi: l'ultimo sta ben, se 'l primo ga creanza.
199. Frati e soldai — no i se ricorda mai.
200. Chi va pian — va san,
Chi va forte — va a la morte.
201. Presto e ben — no convien.
Presto e mal — pol passar *(oppure)* lassa andar.
202. Fame fator per un ano, e se no me fazo el tabaro sarà mio dano.
203. Chi dorme no pia pesse.
204. L'ocio del paron ingrassa el caval.
205. Liga l'asino dove vol el paron.
206. I xe *(oppure)* i se vol ben come el can col gato.
207. Far come l'usel de gabia — se no 'l canta d'amor canta de rabia.
208. I se missia come i fasioi in pignata.

209. Quel che sbrissa no va in conto.
210, Fala anca el prete in te la messa (in te la, *nella*).
211. El prete no dixe messa che una sola volta al žorno.
212. Nè can, nè vilan, nè žentilomo venezian no sera mai le porte.
213. Pati ciari, amizi cari.
214. Conti spessi amizizia longa.
215. Una man lava l'altra e tute do lava el viso.
216. Dai al can che 'l xe rabioso. (*oppure*)
Daghela daghela, che 'l xe mato.
217. El xe fortunà come 'l can in ciesa.
218. El fruto no casca lontan da l'arboro.
219. Santo in ciesa, diavolo in casa.
220. Baco, tabaco e Venere,
Le xe tre cosse tenere,
Che manda l'omo in zenere.
221. O magna sto osso — o salta sto fosso.
222. Chi vive de entrada (*od anche*) de sola entrada, vive de miseria.
223. Chi ga un vizio de natura — se lo porta in sepoltura.
224. El mondo xe fato a scale — chi le scende, chi le sale.
El mondo xe fato a scarpete — chi se le cava, chi se le mete.
225. Sa più el Piovan co la massera che 'l Piovan solo.
226. Pericoli in mar, pericoli in tera
. . . .
Pericoli drio la pala de la fornera.
227. Scarpa larga (*oppure*) grossa e goto pien,
Cior le bužare come le vien.
228. In campagna andar, in butega star.
229. La barca xe per chi la naviga.
230. Testa de orada e coa de barbon,
Chi no le magna xe un bel mincion.
231. Coa de branzin e testa de barbon,
No xe per el servo, ma per el paron.

232. Da la testa spuza el pesse.
233. Anca la tigre lata (*oppure*) ama i soi picoli.
234. Tuti sa viagiar (*o*) navigar col bon (*oppure*) bel tempo.
235. La paura no intende rason.
236. Tuti ga (*oppure*) tuti deve portar la so crose.
237. Co diol no se pol taser.
238. Chi ga amaro (*oppure*) el tossigo in boca, no pol spuar dolze.
239. Chi ga in boca fiel — no pol spuar miel.
240. I pensieri scurta la vita.
241. I pensieri fa vegnir i cavei bianchi (*oppure*) fa deventar veci, avanti el tempo.
242. Nissuna rosa senza spine.
243. Megio tardi che mai.
244. Chi ghe ne ga, ghe ne spande.
245. Chi ga, ga.
246. Mežo mondo sempre xe da comprar, mežo da vender.
247. De sta farina se fa le ostie (*rispondeva un prete tra sciocco ed arguto ai suoi derisori, intendendo che potrebbe diventare anche papa perchè prete*).
248. Dal gnente (*oppure*) col gnente no se fa gnente.
249. El rico ga sempre rason.
250. El rico xe sempre doto.
251. El povero ga sempre torto.
252. El povero xe sempre ignorante.
253. El sazio no sta ben co l'afamà (*oppure*) no ghe crede a l'afamà.
254. Chi no ga testa ga gambe.
255. Chi ga bezi no ga cor de spenderli.
256. Chi ga el cor no ga i bezi.
257. I bezi xe 'l nostro secondo sangue.
258. Chi serve in corte more in ospedal.
259. Uno spende e i altri gode.
260. In fra do litiganti el terzo gode.
261. Megio esser bechi e aver cossa becar,
Che esser conti e no aver cossa contar.

262. Soldai del Papa — ghe ne vol tredese per cavar una rapa.
263. Chi xe contento xe rico.
264. Fumo, fame, femena cativa, caza l'omo fora de casa.
265. Aspetar e no vegnir,
Servir e no gradir,
Andar in leto e no dormir,
Xe tre cosse da morir.
266. L'omo propone e Dio dispone.
267. Ladri picoli no stè robar — perchè i ladri grandi ve farà impicar.
268. El pecà genera la morte.
269. Baso no fa buso.
270. L'onor no sta in una cossa sola.
271. Chi zavaria vol morir.
272. El fa contro la testa. (*Quos vult perdere, Deus amentat.*)
273. Chi à fato el pecà faza la penitenza.
274. Megio taconà che sporco (*di vestito*).
275. Un bel tacer non fu mai scrito.
276. Chi tase confirma (*sic*).
277. El belo xe far e taser.
278. Chi tase no se pente.
279. Avocato non chiamato, co una m.... fu pagato (*oppure*) va pagato (*o*) vien pagato.
280. El baston xe per i cani, la parola per i cristiani.
281. Salata ben salata — poco aceto, e molto (*oppure*) ben ogliata.
282. Carne rosta no torna in becaria.
283. Carne vecia fa bon brodo.
284. Oro neto no ciapa macia.
285. El pecà se pol contar, ma no 'l pecator.
286. La parola xe l'omo (*oppure*) fa (*o*) liga l'omo.
287. Mari vizin — compare lontan.
288. La curiosità xe la mare dela sapienza.
289. No bisogna mai andar contro la corente.

290. No se pol cavar sangue dal muro.
291. Zento sospiri no paga un debito.
292. La prudenza no gh'è oro che la paghi.
293. Chi vive solo, mori solo.
294. Chi magna solo crepa solo.
295. Amor novo va e vien — amor vecio se mantien.
296. Amor vecio no ciapa rusene.
297. Far d'ogni erba un fasso.
298. Domandaghe a l'osto se 'l ga bon vin.
299. Chi xe mato una volta no guarisse mai.
300. Chi ga fioi, ga travai.
301. Se la parona xe mata — che colpa ghe ne ga la gata?
302. Bisogna sentir tute do campane (*oppure*) tute le campane.
303. Da la matina se vede el bon žorno.
304. No bisogna misurar i altri (*o*) tuti sul (*o*) col so brazolar.
305. L'ocio vol la soa parte.
306. El xe un san Tomaso — nol crede se nol ghe dà del naso.
307. Far e desfar no manca mai da far.
308. In casa dei galantomeni — nasse prima le done po i omeni.
309. A farse ben voler no costa bezi.
310. El saludar xe gentilezza el risponder xe dover.
311. La vilanada xe de chi la fa e no de chi la rizeve.
312. Ambassador no porta pena.
313. Nè massera ritornada nè manestra riscaldada, no xe mai bona.
314. A tola (*a tavola, quando si mangia*) no se parla de morti.
315. Domandar xe lezito, risponder xe dover.
316. Ogni bel balo stufa.
317. Chi spreza compra.
318. Scherzando se dise spesso la verità (*oppure*) de le gran verità.
319. Spesso scherzando se corege el vizio.

320. La verità sempre no la piase (*anche*) sempre no se pol dir (*anche*) a tuti no la se pol dir.
321. Basta un mato per casa.
322. Nè ocio in carta nè man in arca (*oppure*) in tasca.
323. I confronti (*oppure*) i paragoni xe odiosi.
324. Chi vol esser rispetà, rispeti.
325. Rispeta el can per el paron.
326. L'Altissimo de sora — ne manda la tempesta;
L'Altissimo de soto — ne magna quel che resta:
Tra l'un e l'altro Altissimi — nu semo poverissimi.
327. Chi zapa la fossa ai altri, spesso la fa a se stesso (*oppure*) spesso ghe casca drento.
328. Dio xe per tuti.
329. El tempo passa e la morte se avizina.
330. La strada del Paradiso xe streta.
331. In Paradiso no se va in carozza.
332. No bisogna lassar la strada vecia per la nova.
333. Tuto ga la soa stagion.
334. Bisogna dar tempo al tempo.
335. Chi ben principia è alla metà de l'opra.
336. Chi mal cominzia no finisse mai.
337. A provar no xe pecà.
338. Chi no fa prima fa dopo.
339. Chi primo ariva a molin, masena primo; regola vecia.
340. Chi ga moglie, ga doglie.
341. Fa, fa fin che ti pol, ma no fin che ti vol.
342. Megio ancù un pan — che una fugaza doman.
343. Megio un vovo ancù, che una galina doman.
344. Chi prima guadagna, perde dopo anca le braghe.
345. La prima (*partita di giuoco*) xe de i putei.
346. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.
347. Chi vol sentar su zento scagni, va col cul per tera.
348. Una volta cori el can, l'altra el levro.
349. Aspeta caval che l'erba cressi.
350. Fora el dente fora el dolor.

351. I debiti no i se paga subito (*oppure*) I debiti co i se fa, no i se paga.
352. O un bel sì che me consoli, o un bel no che me disperi.
353. Co se xe in balo bisogna balar.
354. La salute no xe oro che la paghi.
355. Chi governa la soa vita governa un bel castelo.
356. Chi la fa l'aspeta (*oppure*) quel che se fa se aspeta.
357. Salute e libertà — l'omo è rico e no lo sa.
358. Co la dona s'à maridá — la ga perso la soa libertà.
359. El mal vien a lire e va via a onze.
360. Gnente xe bon per i oci.
361. Bisogna lassar che 'l sangue vadi per le soe vene.
362. Le femene destrusi le case (*allude alle doti*).
363. La freve fa cresser.
364. La freve terzana ai žoveni risana, ai veci la campana.
365. Chi ga la rogna se la grati.
366. Panza impontìa — nasse una bela fia.
367. Chi no credi ai dolori — guardi i colori.
368. El cirurgo pietoso (*anche*) el medigo pietoso fa la piaga verminosa.
369. Tiente amigo col medigo, amigo ma lontan.
370. Medigo vecio, cirurgo žovene.
371. In paese de orbi basta un ocio solo.
372. Più che se vive manco se impara (*per ironia*).
373. Chi va e torna fa bon viažo (*scherzo*).
374. Chi no sa ležer la soa scritura, xe un aseno de natura.
375. Più che la se missia più la spuza.
376. Chi ama teme.
377. A uno la festa a l'altro la visilia.
378. Ancù a ti, diman a mi (*o viceversa secondo i casi*).
379. No bisogna mai goderse del mal dei altri.
380. Trinca, trinca, anche co la bevanda (*anche*) co l'aqua se se imbriaga.
381. El medigo no xe bravo se no l'impinisse un zimitero.
382. El saco dei medizi no ga fondo.

383. Chi più sa, manco sa al žorno d'ancù.
384. Al žorno de ancù pretende saver più el vovo che la galina.
385. Vede più quatro oci che do.
386. Con un mato bisogna aver giudizio per quatro.
387. Tuti i mati no xe a l'ospedal.
388. Un mato ghe ne fa zento.
389. Pecato confessà — mežo perdonà.
390. La boca vol dir la verità.
391. La busia ga curte gambe.
392. La verità presto o tardi la vien a cavo.
393. La verità xe una sola.
394. Chi dise la verità loda Dio.
395. Al busiaro no se credi gnanca co 'l dise la verità.
396. Abondanza stufa, carestia fa fame.
397. Man frede cuor caldo.
398. L'arco tropo tirà se rompe.
399. Zinque *(ore di sonno)* un studente, sie un sapiente, sete ogni corpo, oto ogni porco *(si sottointende bastano a)*.
400. L'ultima a perderse xe la speranza.
401. Fin che xe fià xe speranza.
402. La megio salsa xe la fame.
403. Quel che se apetisse no fa mal. piase
404. De aria no se vive.
405. Per la boca se scalda el forno.
406. El saco vodo no pol star in pie.
407. Poco ma bon.
408. Carne fa carne, late fa late.
409. El formagio fa la testa dura.
410. L'aqua fa marzir i pali.
411. El pan fresco e la fersora xe la rovina de casa.
412. Bisogna viver e lassar viver.
413. Se magna per viver; no se vive per magnar.
414. Chi più dorme, manco dorme *(oppure)* manco vive.
415. Chi più magna manco magna.

416. La gola manda in malora.
417. Mai lassar el zerto per l'inzerto.
418. L'amigo se conosse nel bisogno (*oppure*) ne le disgrazie (*oppure*) quando 'l s'à perso. — No se conosse el ben se no 'l se perde.
419. Ogni lavada xe una fruada (*di biancheria*).
420. El scovolò conserva i vestiti.
421. Chi serve 'l Comun no serve nissun.
422. El vin xe 'l late dei veci: — el late xe 'l vin dei putei.
423. El vin maza el vermo.
424. Chi no fa ben in Cargna, no fa gnanca in Friul.
425. El diavolo dove no 'l pol meter i corni el fica la coa.
426. La volpe perdi el pelo, ma 'l vizio no.
427. Domandando se va anca a Roma.
428. A Roma mena tute le strade.
429. A tuti el suo (*Unicuique suum*).
430. L'anima a Dio, el corpo a la tera, la roba a chi la va.
431. El mondo xe abastanza grando per tuti.
432. Mal no far, paura no aver.
433. El mondo xe una cheba de mati.
434. I omeni xe tuti fati de una pasta.
435. Tuti semo de carne.
436. Ogni regola ga la soa ezezion.
437. Ogni dreto ga 'l so roverso.
438. Xe più žorni che luganighe (*regola d'economia domestica*).
439. Tuto ga el so fin.
440. Tuto xe bon a qualcossa.
441. Col tempo se comoda tuto.
442. Ogni ano passa un ano.
443. I monti no i se incontra, ma i omeni sì.
444. In zent'ani e zento mesi — torna l'aqua ai so paesi.
445. De novel xe tuto bel.
446. Scova nova scova ben.
447. Un disordine qualche volta conza un ordine.

448. Ogni can mena la coa — ogni cogion vol dir la soa.
449. I fioi i leva su come le sponže (levar su, *assorbire*).
450. Chi maltrata le bestie, xe cativo anca coi cristiani (*oppure*) Chi no ga cuor per le bestie, no lo ga gnanca per i omeni.
451. Le bestie se trata da bestie.
452 Quel che la casa ciò, la casa torna.
453. Dal ladro de casa no se se pol guardar.
454. Per in žo ogni santo ajuta.
455. Ciacole no xe (*oppure*) no fa fritole.
456. Parola dita no torna più indrio.
457. La lengua no ga osso, ma la rompe el dosso.
458. La lengua maza pežo che 'l s'ciopo o 'l cortel.
459. Dio sa quel che 'l fa.
460. Tuti i ama casa soa.
561. Dei sui se vol dir, ma no se vol sentir.
462. A far i fati soi no xe mai vergogna (*oppure*) no se se sporca le man.
463. La roba sarà e mi no sarò.
464. Tuti xe galantomini in casa voda (*oppure*) Fazile esser galantomini in casa voda.
465. Sta ben aver amighi anca in casa del diavolo (*oppure*) anca a l'inferno.
466. A l'omo guardarghe el naso, a la dona la boca.
467. L'omo de fronte alta xe omo de talento.
468. Recia longa vita longa.
469. Me scota le recie, segno che i parla mal de mi.
470. Go el sangiozo, qualcun me nomina.
471. I bezi xe per contar.
472. Chi ga bela mugier no ghe manca amizi.
473. Dai debiti e da la morte no se pol scampar.
474. Nissun xe stà picà per debiti.
475. Carne de culo no va in Paradiso.
476. Chi no usa disusa.
477. El pesse grando magna el picolo.

478. Le disgrazie no vien mai sole.
479. Co ga scominzià vegnir le disgrazie bisogna spalancarghe porte e balconi.
480. Tante teste tante opinion.
481. El somaro che porti la soma.
482. No xe fortuna per i galantomeni (*oppure*) per i leterati.
483. Pitori e poeti i xe tuti mati.
484. Ociai, baston, goba e balon, xe le quatro ultime cosse de l'omo.
485. Caca, cascada e catàro xe la morte de i veci.
486. De sto gran — se fa 'l pan,
De sta farina — se fa la pulentina.
487. La carta se lassa scriver (*oppure*) stampar.
488. Come l'ò comprada, cussì la vendo (*relata refero*).
489. La xe ciara come do e do fa quatro (*oppure*) come l'ogio.
490. Chi magna more, mori.
491. Se vede quel che se ga adosso, no quel che se ga in panza.
492. La casa deve esser come una ciesa.
493. La camisa sporca (*oppure*) el linziol sporco se lava in casa.
494. L'ocasion fa l'omo ladro.
495. Chi perde ga sempre torto — chi vinze ga sempre rason.
496. El vilan presto o tardi fa la so vilanada.
497. Bandiera vecia onor de capitagno.
498. Un ga la vose, l'altro le nose.
499. Se i dotori no i falasse, i asini se picasse.
500. Anca i burlai in Paradiso i xe azetai.
501. A sto mondo se ghe ne sente sempre de nove.
502. Beato chi impara a viver a spese de i altri.
503. Bisogna pagar el mestro.
504. Chi no prova no crede.
505. Falando se impara.
506. Val più la pratica che la gramatica.
507. Pensando mal del prossimo spesso se indovina.

508. Quel che se brama se crede.
509. L'aparenza ingana.
510. Le trope spiegazion — le fa spesso confusion.
511. El diavolo no xe bruto come che se crede.
512. No xe tuto oro quel che luse.
513. Val più un amigo de cor che zento parenti.
514. Sangue no xe aqua.
515. Dal deto al fato xe un gran trato.
516. El tempo bruto subito stufa; del bel no se se stufa mai.
517. Dio li fa, Dio li acompagna.
518. Godi godi fin che ti pol, che patir no manca mai.
519. Co (*quando*) le done parla latin, piove presto.
520. Fortuna e dormi.
521. Co la pazienza e la rassegnazion se vinze ogni passion.
522. Chi la dura la vinze.
523. Roba robada fa cativo pro.
524. Chi xe fortunà in amor che no 'l žoghi a carte.
525. Al žogo se conosse la žente (*oppure*) el galantomo.
526. Richezza mare de guai.
527. Pecati veci penitenza nova.
528. Chi no l'à fate da žovene le fa da vecio.
529. Chi no fa giudizio de trenta, no lo fa gnanca de sessanta.
530. Teste e pii se trova in becaria, solo man no se trova.
531. Lassa far l'avocato a darte rason.
532. Più che la pende più la rende.
533. Fata la lege trovada la malizia.
534. Ogni fadiga merita premio.
535. Per gnente no se fa gnente.
536. Pochi ma pronti; pochi ma freschi; pochi ma che i se veda, che i soni.
537. A bon guerier ogni arma serve.
538. Anche el can guadagna le spese menando la coa.
539. Quando el re parte, la zità sta mal.
540. Chi più ziga ga più torto.
541. La rabia scurta la vita.

542. Megio esser usel de bosco che de gabia.
543. Domandighe alla simia se la vol nose.
544. Žogador bestemiador.
545. Se l'invidia fosse freve, tuto el mondo ne avrebe.
546. Chi vol far zento mistieri, no ghe ne fa nissun de bon.
547. Lontan de i oci, lontan dal cor.
548. Tute l'ore no xe compagne.
549. Dio te guardi dal vilan co 'l saležer e scriver.
550. L'altar che se serve deve mantegner.
551. El venere santo žuna (*digiuna*) anche i usei.
552. Le cative nove ga le ale.
553. Nissuna nova bona nova.
554. Se sa dove se nasse, no se sa dove se mor (*oppure*) dove se ga da morir.
555. No se pol aver la bote piena e la massera imbriaga.
556. Come se vive cussì se more.
557. Tuti va al mulin co 'l so saco.
558. Ogni morte ga la soa scusa.
559. Cambiando paese se cambia spesso fortuna.
560. Tuto el mondo xe paese.
561. Da per tutc ghe xe el so ben e 'l so mal.
562. Parenti — dolor de denti.
563. Tuti sa le soe.
564. Ognun sa quel che ga a casa soa.
565. Ognun sa quel che bogie ne la sua pignata.
566. Guàrdate da chi studia un libro solo.
567. Ognun la intende a modo suo.
568. Veronesi tuti mati.
569. Lingua toscana in boca romana.
570. Chi se loda se imbroda.
571. Umago un prete e un žago.
572. Zitanova chi no porta no trova.
573, Rovignesi gente de inžegno, spaca i sassi come el legno. (*Ha territorio abbondante di cave d'ottima pietra*).
574. Ajutate ti, che te ajutarò anca mi.

575. Chi vol vada, chi no vol mandi.
576. Chi parla tropo, spesso se intopa (*sbaglia*).
577. Parlando se se intende.
578. La boca xe per parlar.
579. Ai muti no ghe se intende.
580. Chi no la misura no la dura.
581. Come se giudica se xe giudicai.
582. El vilan xe largo de boca e streto de man.
583. El xe Furlan, tanto basta (*furbo*).
584. Ciarneli son, el xe ciargnel! (*destro e speculatore*).
585. Povero quel che no ga gnente al sol.
586. El dano dei paroni no ghe diol ai servitori.
587. Person xe casa — galera xe barca — forca xe rovina de omo. (*Detto che si attribuisce a un schiavon* (*Dalmato*) *quando i schiavoni frequentavano Venezia e l'amavano*).
588. Chi fa ben ga mal — el mondo a la roversa.
589. L'omo xe un impasto de contradizion — la dona un impasto de busie.
590. Bisogna piegar l'arboro fin che 'l xe tenero.
591. I fioi xe come la zera; ghe podè dar la forma che volè.
592. No te fidar mai nè de un cristian fato turco nè de un turco fato cristian.
593. Lassè in pase la vipera, perchè la ga el velen anche co la dorme.
594. Chi va al molin se infarina.
595. El pare, o la mare, no vede el difeto del fio, o de la fia.
596. Co ti à lassà una volta scampar la fortuna, corighe drio — no ti la ciapi più.
597. La Fortuna xe dona — no starte fidar fio.
598. Anca Giobe perdaria la pazienza con culia (*riferito a moglie cattiva*).
599. In aqua fin a la gola, la seguita a dirghe pedocioso.
600. El lavoro conserva la vita.
601. Per sta contrada no xe passà mai el Signor (*contrada brutta, rotta*).

602. La prima galina che canta xe quela che ga fato el vovo.
603. Chi more el mondo lassa, chi resta vivo se la passa.
604. El fogo e l'aqua no se nega gnanca al nemigo.
605. No bisogna trascurar el rafredor, perchè se pol andar al Creator.
606. A tuto se se aveza forchè a le legnae.
607. Dal Lustrissimo al Zelenza ghe xe poca diferenza.
608. La fame (*oppure*) la freve doma anche i leoni.
609. Anca la fiera lica la man che ga cavà el spin (*oppure*) xe grata a chi che ghe fa del ben.
610. No scherzar col gato perchè 'l xe traditor.
611. No te fidar del gato, che presto o tardi el slarga le ongie.
612. El gato ga dà la vigna al can in cambio de la peschiera.
613. Dai ancù, dai doman, finalmente vien el gropo al petene.
614. Chi no ga paura del fogo, no ga paura gnanca de Dio.
615. Bruto uso quel de farghe a ogni parola el buzolà (*intendi commento noioso, applicazion maliziosa*).
616. Do sorte de oche ghe xe — oche de sì, o che de no; — o grazie sì, o grazie no.
617. L'à incontrà come l'orbo in tel fero de caval.
618. La vipera à becà el zarlatan.
619. Tre santi no xe in paradiso — Sangiozo, Sanbugo, Santonico.
620. Val più una testa che zento brazi.
621. Se casca el mondo maza tute le quaje.
622. Relogio e scatola xe un livelo perpetuo.
623. Tute le case ga dei copi roti.
624. Ogni razza ga la soa rozza.
625. Chi canta in tola e in leto, xe mato perfeto.
626. Fradei — cortei.
627. Chi spua in alto, se spua sul naso.
628. Co una puta sta de bando el diavolo ghe bala in te la traversa.
629. Chi se guarda in specio col lume, vede el diavolo coi corni longhi.

630. Amor de carneval — poco dura e poco val.
631. I gran miracoli no i dura tre žorni.
632. Chi cori più cori manco.
633. La dona ghe l'à fata al diavolo.
634. La verità a so logo.
635. Pestàr l'aqua nel morter.
636. No se scherza in servizio.
637. Vilan fa a pian — sta su co le man.
638. Co la bona maniera se convinze anche el nemigo.
639. Chi ga zochi ga stele.
640. La roba sconde la goba.
641. Beati i tribolai.
642. Chi ga bezi xe omo.
643. De le copie se se forbe el culo.
644. Non è bello quel che è bello, ma è bello quel che piace.
645. La bote dà del vin che ga.
646. Can no magna de can.
647. Ponto longo e ben metù — asino chi ghe parla su.
648. Co Dio no vol, gnanca i santi no i pol.
649. A lusor de candela nè puta nè tela.
650. El medego, se nol se informa, lavora a l'orba (*oppure*) senza informazion lavora a palpon.
651. Chi me vol mal che la forca lo impichi.
652. L'asino sul giazo el se mena una volta sola.
653. Per una volta la se ghe pol far anca a so pare.
654. Cossa serve tabari co no piove.
655. Chi mal zena pežo ingiote.
656. Nezessità no ga lege.
657. La secia va al pozzo fin che la perde el manigo.
658. Fioi e guai no manca mai.
659. Chi s'à impetolà se despetoli.
660. Al ciaror de la candela ogni cossa par più bela.
661. Senza polvere no se sbara.
662. Tuto vien, tuto passa e la morte se avizina.
663. La casa dei contenti xe morta.

664. San Donà xe morto.
665. El ga più magagne del caval de Gonela che ghe n'avea trezentosessantasie soto la coa.
666. Megio mal sposada, che puta compassionada.
667. Nissun nasse co la sapienza in testa.
668. El primo ano de matrimonio o debiti o malatie.
669. Morte de marì, dolor de comio (*gomito*); morte de mugier, dolorde ženocio (*dolori acuti, ma che duran poco*).
670. San Golà à sofigà San Giusto. (*I golosi, gli avidi vendono la coscienza, la giustizia*).
671. Quando la forza e la ragion contrasta,
Vinze la forza e la ragion no basta.
672. El pan de casa stufa, no sazia.
673. La cadena no ga paura del fogo (*oppure*) del fumo.
674. La cadena sbefa la stagnada.
675. Roba fata per forza — no val una scorza.
676. Chi à magnà la carne, bisogna che zuzi (*succhi*) anca i ossi.
677. Co 'l can s'aveza andar al mulin bisogna o romper el mulin o mazar el can.
678. Chi va al balo senza invidar — no trova scagno de sentar.
679. Per un remo no sta la galera.
680. Le bone parole no rompi el muso.
681. Una bona parola trova sempre averta la porta.
682. La dote no arichisse la casa.
683. A magnar sempre pelin (*assenzio*) se fa stomigo de fero.
684. A picar le caene in alto se deventa richi, a lassarle sempre a basso se deventa poveri.
685. Con chi se dormi se tien.
686. Pagar inanzi trato, servizio mal fato.
687. Un capoto no se fa per una piova: — un abito no se fa per una stagion: — una veste (*o*) un vestito no se fa per una setimana.
688. La prima boconada al prete de casada.
689. Dai vinti ai trenta forza che spaventa,

Dai trenta ai quaranta forza che se incanta,
Dai quaranta ai sessanta forza che no manca,
Dai sessanta in poi ogni festa — una pala de tera su la testa. (*I numeri indicano gli anni, l'età dell'uomo*).

690. Scorza e molena se fa una bona zena.
691. Chi ghe ne ga in cuna no parli de nissuna.
692. Lujo e Agosto — mugier mia no te conosco.
693. Marcante e porco — se pesa dopo morto.
694. El talento sbroca come la peste (*non resta occulto, si manifesta immancabilmente*).
695. Piutosto butar žo un canton de ciesa, che desfar un matrimonio.
696. Chi casca in povertà — perde l'amigo e la parentà.
697. Perchè la roda no scricoli (*cigoli*) bisogna onžerla.
698. Tuti i omeni i ga un poco de matio.
699. Ogni omo ga el so rameto (*de pazia*).
(*I due proverbi provano che l'idea dei mattoidi è vecchia*).
700. El tropo rompi el gropo.
701. La xe moda de Marsiglia,
Come la mare, cussì la figlia.
702. Tera e calzina — coverse i fali de la medizina.
703. Megio aqua tenta — che aqua de la brenta.
704. Chi rompe de vecio, paga de novo.
705. Tanti pochi fa un assai.
706. Fioi e linzioi no ghe ne xe mai tropi.
707. Dove sta el prete, pol star anca el frate.
708. Più erba che se magna, più bestie se deventa.
709. El gnente fa bruto muso.
710. Amar chi ama e no curar chi spreza.
711. Bisogna far de nezessità virtù.
712. Prudenza vol che de nezessità se fazzi virtù.
713. Roba fa roba.
714. Ledam fa pan.
715. Dal spizier no tocar — che no se sa cossa pol incontrar.

716. Quel che no se pol aver se dona.
717. Crederghe a tuti, fidarse de nissun.
718. Co se deventa veci se torna putei.
719. Fin al ženocio — pol veder ogni ocio;
Dal ženocio in su — nissun altro che mi e vu.
720. Omo alegro, Dio lo ajuta.
721. Indovinala grilo, che te farò beato.
722. La xe una puta de vinti, de trenta ani — cavando quei de la nena (*balia*).
723. La conta i so ani come a picheto, vinti nove e un.... sessanta.
724. La xe la so fia dora.
725. El manžo negro no ga zapà ancora sul piè (*si dice d'una improvvida, perchè non ha provato ancora disgrazie*).
726. La xe una bronza coverta.
727. La ga el cor con tanto de pelo (*insensibile alle altrui disgrazie*).
728. La xe un'anima negra.
729. La xe un' anima descusia.
730. La xe una colombina (*innocente, ma spesso per ironia*).
731. La xe sempre o de vovi o de late.
732. La xe una simia.
733. La xe una parusola.
734. La xe una zueta.
735. La salta come una cavaleta.
736. La ga un viso da madona — visin da madonina.
737. La ga el pianto (*o*) le lagrime in scarsela.
738. La xe una piansota.
739. La xe una cuza zenere.
740. El zervel ghe svola.
741. La xe grassa co fa un quagioto.
742. La xe un sangue e late.
743. La xe un butiro (*di fanciulla e di gallina*).
744. La par una Pompadur.
745. Orba la cavala!

746. La xe una carogna — carogna marza.
747. La canta come un gardel.
748. La xe una vipera.
749. La xe una sangueta.
750. La va de borina.
751. Sant' Isepo ga passà su cola spiana.
752. La xe come la mare de San Piero — invidiosa, rabiosa, mai contenta (*la Xantippe cristiana*).
753. La xe una pitima.
754. La par una sardela — Madama sardela (*magra*).
755. La xe una zingana.
756. La xe una bela stampa.
757. La xe una Venere.
758. L'à pregà ben i soi paternostri (*d' una che abbia trovato fortuna insperata, e talvolta immeritata*).
759. El me xe balarin (*d'un amante che tentenna*).
760. Lo vedo temperà (*d'un amante incerto, raffreddato*).
761. El me sta in balanza.
762. El xe co la gioza.
763. La s'à fato davanti una scanzia — una cieseta (*di una che si sopracarica di collane, medaglie, fermagli all'uso contadinesco*).
764. La ga dele campanele (*d'una che fa parlar di sè*).
765. La s'à roto el colo (*d'una che ha perduto l'onore*).
766. La xe una barca, un barcagno (*grossa eccessivamente*).
767. La par una barca rota.
768. La xe una barca senza timon.
769. La xe una colona.
770. La par una matrona romana.
771. La ga una fisonomia greca.
772. La par una statua.
773. La par fata de zera.
774. La se consuma (*dimagrisce a vista d'occhio per passione*).
775. La xe mal sabatada.

776. La ga una continua gioza (*d' una figlia maritata cui la madre manda continuì regali*).
777. La xe una muniga de San Beneto de quele che dormi do per leto (*o*) de San Belin che dormi do per cussin.
778. La xe un spisimo.
779. Andè là, che gavè bisogno de onor e de carità!
780. La xe una scarpia — una bruta scarpia.
781. La xe una arpia (*brutta e cattiva*).
782. La xe un scarpion (*brutta*).
783. La xe una bona dona.
784. La me fa vegner el mal de stomego.
785. La me fa vegner i dolori de panza.
786. La camina come la morte imbriaga.
787. La xe una medagia.
788. La s'à messo le braghe (*d'una moglie che comanda al marito*).
789. La xe una striga.
790. Vecia striga!
791. La fa la mostra (*d' una che porta abiti scollati, spallati*).
792. Remenada da preti e da frati — da cani e da gati.
793. La ghe sta tacada come l'ostriga al palo.
794. La xe color de l'ogio frito.
795. La xe una dotoressa.
796. La xe una spua sentenze.
797. La credaria anca se i ghe disesse che i asini svola.
798. La parla sempre come una gaža.
799. La par una mieda.
800. La xe un stramazo.
801. La xe una dona de cor.
802. La xe una dona che ajuta el prossimo (*talvolta con ironia maliziosa*).
803. La par la stela diana.
804. La ga do oci che par do stele.
805. La distrusaria el patrimonio de San Piero (*scialacquatrice*).

806. La mare gà mostrà la strada!
807. La xe una Armida.
808. La xe una Giudita (*seducente e fiera*).
809. Caluniada come una Susana.
810. La ghe somegia a la mugier de Putifar.
811. La ga un per de recini che par do zisindei (*lampade*).
812. La ga un magio davanti (*ha il seno sovracarico di fiori alla contadinesca*).
813. Guarda che no te incontri el musso! (*musso, asino: attirato dai fiori potrebbe addentarti*).
814. La xe svelta come una fugina (*faina*).
815. La par una marioneta.
816. La xe un aspide.
817. Bisogna tegnirla in brena (*in freno*).
818. La xe imbrenada; o la xe sbrenada.
819. Dio te la mandi bona!
820. La xe una squinzia (*pretensiosa*).
821. La xe una marzumera (*malsana*).
822. I ga messo el pelin (*assenzio*).
823. La xe dolze come el pelin (*ironicamente*).
824. Non tocatemi che sono fata di vetro (*affettatamente dilicata*).
825. La par fata de zera (*pallida*).
826. A momenti la va a Roma (*prossima al parto*).
827. La borda — la xe bordadora (*permalosa*).
828. La ga un senato!.... (*scherzevolmente da* seno: *è popputa*).
829. L'à ciapà el naso longo (*s'è imbronciata perchè rimasta delusa*).
830. La xe una stuzzighina.
831. La ghe s'à inidà (*quando una si caccia con arte in una casa*).
832. La par una Fortuna (*scarmigliata*).
833. La par una Furia.
834. Tre sorelle tre grazie.

835. Tre vecie tre Parche.
836. La ga el passo longo (*osservazione maliziosa*).
837. La par impastorada.
838. La xe una bela asta de dona.
839. La s'à messo a l'ultimo biondo! (*in gala*).
840. No la porta le scarpe de vecia.
841. La ga un muso da furlana (*faccia grassoccia, fisonomia aperta*).
842. La ga dà el balo de l'impianton.
843. La lo magna in salata (*di moglie ardita*).
844. La ga perso un fero (*di fanciulla caduta in fallo*).
845. La ga trovà un pel storto su la barba — per questo no la lo ciò.
846. La ga perso i soi colori.
847. La par la morte imbriaga.
848. La ga dà da magnar pan de imbriaga a tutti: — la li à orbai (*li ha sedotti, magnetizzati*).
849. La ga un brusco che ghe diol: — la ga el mal dei do figai (*è incinta*).
850. La xe una puliera; la salta come una puliera (*è una poledra non domata*).
851. La puliera pulieriža.
852. La porta la carga a l'orza — la ga el moroso giudize.
853. Bibiosa — pepa (*tarda, lenta nel lavoro*).
854. El ga recia fina } (*di chi ascolta con fine obliquo i*
855. El ga recie longhe } *discorsi altrui*).
856. El ga più vizi che 'l caval de Gonela, che ga zento malore soto la coa.
857. El ga più fumo che rosto.
858. El xe gonfio come un balon.
859. I žoga el balon con lu.
860. El xe inamorà fin sora i oci, fin sora i cavei.
861. El vien da le montagne (*di uno che capisce nulla*).
862. Par ch'el vegna dal mondo de la luna (*idem*).
863. Par ch'el sia nato jeri (*idem*).

864. L'inozentin! el ga la boca de late (*ad uno che affetta d'essere ingenuo, mentre è malizioso*).
865. L'inozentin! metèghe el deolin in boca! (*idem*)
866. Inozentin! ti vol el pignoleto? (*idem*).
867. Par che no 'l sapia intorbidar l'aqua! (*idem*).
868. El se perde in un scusier d'aqua.
869. El xe puro come l'aqua dei macaroni.
870. El xe el so Beniamin.
871. El vol cresser (*di uno che sta ritto in piedi in mezzo ad altri che siedono*).
872. El xe su le vintitrè e tre quarti } (*tisico in ultimo stadio*).
873. No ghe dago un bezo per la sua vita } (*tisico in ultimo stadio*).
874. El xe una bona lana.
875. El xe divoto de San Macario (*scroccone*).
876. El xe un caval mal castrà (*sfrenato, irrequieto*).
877. El xe un'anima longa (*allude alla statura*).
878. No 'l se vede el deo avanti i oci } (*di cortissima intelligenza*).
879. El ga la vista più curta del naso } (*di cortissima intelligenza*).
880. El fa el passo più grande del pie.
881. El mostra i corni in scarsela (*vuol comparire coraggioso, ma è timido*).
882. El ga le onge longhe (*ha l' istinto del ladro*).
883. El xe una zuca, un zucon.
884. El xe un sior Todoro brontolon.
885. El xe una testa de agio, de legno, de rava (*è di cortissima intelligenza*).
886. El ga la testa sora i cavei, sora el capel
887. El ga un zervel de oca
888. El xe un dindio
889. El xe un macaron
890. El xe un macaco
891. El xe un pandòlo
892. El xe un babuin
893. El xe un aloco
894. El xe un papagalo

} (*stupido, scimunito*).

895. El xe un cocal
896. El xe un stival
897. El xe un stival instivalà
} (*stupido, scimunito*).

898. El ga un ocio da cazador (*seduttore, donnaiuolo*)
899. L' à magnà la fogia (*quando s' accorge di cosa che altri voleva nascondergli*).
900. Bisogna che 'l se forba i mustaci (*che si faccia passar la voglia, perchè ebbe rifiuto*).
901. El ga le zegie incrosae (*indizio d' animo cattivo*).
902. El xe un diambarne (*di fanciullo e di giovinotto*).
903. El xe un bisato (*di fanciullo*).
904. El ga el vermo in tel cul (*di fanciullo mai quieto*).
905. El xe un zervel balzan (*squilibrato*).
906. El ga la testa per intrigo.
907. El ga la testa voda.
908. El xe un teston (*di corta intelligenza*).
909. El ga un testamento (*testa grossa*).
910. El fa tabaro (*tisico, cadavere ambulante*).
911. El xe un uselador (*vedi 898*).
912. El xe una ghigna (*furbo, malizioso*).
913. El xe una dita, una dita cantante (*da non fidarsene troppo*).
914. El xe un papatasi
915. El xe un fio mio
916. El xe un basa banchi
917. El xe una muzina
} (*gesuita*).

918. El xe un perdižornada (*fannullone*).
919. El xe un tarocon (*contraston*).
920. El sa tre aca (*talvolta sul serio, talvolta per ironia*).
921. El xe streto de peto (*avaro*).
922. El xe largo de spale (*fisicamente poderoso*).
923. El ga bone spale (*poco dilicato, sopporta le ingiurie*).
924. El xe un corlo (*arcolaio: leggiero, mutabile, sventato*).
925. El xe una bona pena (*scrittore felice*).
926. El xe superbo come un pavon.

927. El xe superbo come un Lucifero.
928. El xe superbo come un basilisco.
929. El ga le man sbuse } (*spendereccio, prodigo*).
930. El ga le scarsele sbuse }
931. El par dispersi (*debole, macilento*: *pare un aborto*).
932. El xe bianco come un žio (*giglio*).
933. El xe rosso come un pomo.
934. El xe nato co la camiseta (*fortunato*).
935. El xe suto (*o*) seço come un bacalà (*o*) come un stocafiss.
936. El xe grasso come un bacalà (*o*) stocafiss (*per ironia*).
937. El xe grasso come un porco.
938. El xe un zafo }
939. El xe un sbiro } (*un ruba cuori*).
940. El ga do oci che brusa }
941. El lusi come un specio (*d' uno che va artificiosamente lindo, attillato*).
942. El xe rosso come un bilfo.
943. El xe rosso come un gambero.
944. El salta come una cavaleta (*più spesso di donna*).
945. El salta come un cavreto.
946. El magna come un lovo.
947. El xe rizo come un agneleto (*di fanciullo*).
948. El xe grasso come un becafigo, come una quagia.
949. El xe una cavra, un cavron (*vigliacco*).
950. L' à messo la coa fra le gambe (*di timido che cede*).
951. El xe un brentacùlo (*un da poco*).
952. El xe un bon da gnente.
953. El xe un mistro gnente.
954. Sior Camilo longo e sutilo.
955. El ga una boca da forno (*divoratore*).
956. El xe divoto de la Madona dei zerci (*amante del bicchiere all' osteria*).
957. El xe vecio come el cuco.
958. El xe vecio come el tabaro del diavolo.
959. El xe el corvo de le male nove.

960. El xe bianco come el late.
961. El xe bianco come la neve.
962. El xe bianco come una colomba.
963. El xe un pan in bro } (*buono, docile fin troppo*).
964. El xe un paston }
965. El fa el ganimede.
966. El fa l' amor coi guanti.
967. El xe un squinzi-quindi.
968. El par el Bassà de le tre coe.
969. El sta strento come un cunio (*coniglio*).
970. El sta strento come un genaro.
971. El xe svelto come un levro.
972. El xe un caval mato.
973. El xe un caval orbo.
974. El xe un carognon (*uomo moralmente spregevole*).
975. El spuza de bon tre mia lontan (*di chi porta indosso troppi odori*).
976. El xe un galinazo (*vedi 898*).
977. El xe restà come una galina brovada (*mortificato*). gata sbrov[illegible]
978. El ga del pevere (*della energia*).
979. No 'l ga nè ogio nè sal } (*è un insulso*).
980. No 'l ga nè mi nè ti }
981. No 'l sa dir nè dreto nè storto.
982. El me sa de inzenso (*d'uno che bazzica troppo per le sacrestie*).
983. El me ga tropo fumo (*troppa pretesa*).
984. El par impastorà (*impacciato*).
985. Ghe se intopa la lengua.
986. Ghe žira le contrae (*è brillo*).
987. El xe un dotor Salata (*parla di tutto e ne sa poco*).
988. El xe un Pantalon de bisognosi.
989. El xe un Arlechin.
990. El xe un dotor Balanzon.
991. El xe un vero Puricinela.
992. El xe un pare de stopa, de m.... (*debole*)

993. El ga la lengua longa.
994. El parla come un libro stampà (*o*) sbregà (*per ironia*).
995. El va avanti come i gambari.
996. El xe una baba (*uomo tardo, da poco*).
997. Ghe trema la spienža (*avaro*).
998. El ga le man strente (*avaro*).
999. El tien i denti strenti
1000. El strenže i oci } (*è minaccioso*).
1001. El strenže le spale (*si dice d' uomo pieghevole*).
1002. El xe de maniga larga (*d'uomo non scrupoloso anche in cose dilicate*).
1003. El ga una lengua che ponže.
1004. El xe (*o*) el ga una lengua de vaca (*maldicente*).
1005. El xe una sbrega
1006. El xe un lasagnon
1007. El xe un capitan lasagna
1008. El la conta tropo longa } (*d' uno che le sballa grosse*).
1009. El xe una forca (*furbone maligno*).
1010. El va come la bala de s'ciopo (*di gamba lestissima*).
1011. El xe negro come la panza del camin.
1012. Lisso come la raža (*raggia, per ironia*).
1013. Forte come la stopa (*per ironia*).
1014. Vodo come una canocia.
1015. El xe diventà la favola del žorno.
1016. El va in te le nuvole.
1017. El se morsiga i lavri (*si pente d' aver perduto la buona occasione di raggiungere uno scopo desiderato*).
1018. El xe ustinà come un mulo.
1019. El s' à fato un agnel.
1020. El lusi come un specio — come una stela.
1021. El xe fresco come un sorbeto.
1022. El va come un relogio (*giusto*).
1023. El ga fato un bel baleto (*una gherminella*).
1024. El xe un ludro (*poco dilicato*).
1025. El xe una marmota (*incantà*).

1026. El xe un tamburo (*stupido*).
1027. El xe una pele de tamburo (*furbo*).
1028. El xe una tromba (*d' uno che non sa tacere e fa anche la spia*).
1029. El ga l' ere (*allude al difetto di pronuncia che si rimarca spesso negli ebrei e nei tedeschi*).
1030. El ga el cri (*è intelligente*).
1031. El ga sal in zuca (*in testa*).
1032. El xe una zuca senza sal.
1033. El par scomunicà (*d' uno cui tutto va a rovescio*).
1034. Ancù no 'l s' à fato la crose (*d' uno che incontra tutto il giorno difficoltà, intoppi in ogni minimo che*).
1035. Par che l' à pissà in te le ortighe (*fastidioso senza ragione*).
1036. El xe deventà verde da la rabia.
1037. El xe un remo de galera (*furfante, galeotto*).
1038. El xe un scampà da la forca (*capace d' ogni delitto*).
1039. El xe un ranèr (*d' uno che per ogni piccolo incomodo teme della salute e si lagna*).
1040. El s' à incolà (*d' uno che fa visite lunghe, che non sa staccarsi dalla scranna*).
1041. El sta impalà (*d' uno che non sa muoversi all' uopo*).
1042. El sta duro come un palo.
1043. El me xe un barba!... (*un furbo*).
1044. El ga trovà la ciave (*il modo di riuscire, il bandolo*).
1045. El xe un filafumo, un filacaligo (*d' uno che assottiglia troppo le cose*).
1046. El xe una cavra tosada (*un vile*).
1047. El me xe frito (*è rovinato*).
1048. El xe coto el povereto (*innamorato fin sopra i capelli*).
1049. El xe mato a fioroni — da ospedal.
1050. El xe un ospedal ambulante (*pieno di acciacchi*).
1051. El xe un fil perdente (*magro, consunto*).
1052. El xe dove San Piero à spanto el seo (*consumato, distrutto*).

1053. El ga el muso (*o*) la pele a filagrana *(per ironia, intendi ruvida).*
1054. El xe dopio come le pistole dei sbiri *(falso).*
1055. El xe dopio come le zèvole (*cipole*).
1056. I ghe intriga (*i corni, sottointeso*).
1057. I ghe fa ombra (*idem*).
1058. El xe un panon de zucaro (*dolce, condiscendente*).
1059. El xe un caregon de bulgaro (*d'uno che segue abitudini antiquate*).
1060. El xe come San Žorži sempre a caval.
1061. El xe un Cain.
1062. El me par un Giusepe ebreo.
1063. El xe un Rodomonte.
1064. El xe un Prezipitamondo.
1065. El xe un Spaca montagne.
1066. El xe un rampigon (*lungo lungo*).
1067. El xe longo come un campanil.
1068. El xe senza sugo (*senza spirito, insulso*).
1069. El ga un muso de pignata brusada.
1070. El xe un San Marco sbegazà.
1071. El xe un sgionfeto (*d'uno che ha le gote gonfie*).
1072. El xe tondo come la luna d'agosto (*piccolo e grosso, e anche in senso metaforico: di tardo intendimento*).
1073. Muso da polenta (*grossolano*).
1074. Muso de patata (*stupido*).
1075. Par che 'l pontifica (*d'uno che muove il passo e la persona con troppa misura*).
1076. El xe entrà ne la scola de San Luca (*ha preso moglie*).
1077. El xe un fogo de Sant'Antogno — bisogna guardarse de lu come del fogo (*s'adatta a varii sensi: d'uno che seduce, viola, guasta, rompe*).
1078. El xe un asino vestì e calzà.
1079. El merita el basto.
1080. El par un caval col basto (*d'uno che non sa portar la veste d'uomo civile*).

1081. El xe un asino co la sela.
1082. El pianže el morto (*d'un ricco che si fa povero, che canta miseria*).
1083. El xe un Zizeron (*talvolta per ironia in senso di chiacchierone*).
1084. El ga el cacatù (*d'uno che tiene alto il ciuffo sulla fronte*).,
1085. El par l'asino fra le brente (*d'uno che conduce zoticamente a braccio due donne gentili*).
1086. El xe un menarosto
1087. El xe un scaldaleto } (*di orologio da tasca grosso e non buono*).
1088. El xe una doneta (*uomo-donna*).
1089. El xe cativo come la peste (*di bambino piccolo*).
1090. El xe cativo come un can; — el xe un can (*di bambino più sviluppato*).
1091. El xe un orso (*di fanciullo o anche adolescente*).
1092. El se l'à mocada (*è partito, si è sottratto mogio e furtivamente*).
1093. El sera i oci come el pesse.
1094. El xe lisso lisso; no 'l ga gnanca per far cantar l'orbo (*è senza un quattrino*).
1095. El xe sordo come una campana.
1096. El xe un Turco (*che non osserva nè le astinenze nè i digiuni prescritti dalla chiesa cattolica*).
1097. El xe un sardelin (*piccino*).
1098. El xe un teremoto (*precipitoso, terrorista*).
1099. El xe un vulcano
1100. El xe un subisso } (*furioso*).
1101. El xe un Fradimanda (*uno che di tutto s'invoglia, tutto domanda come un frate cercante*).
1102. El xe una zuca baruca (*uno che nulla capisce*).
1103. El xe longo come una eternità (*lungo di statura e lungo nel rispondere, nello sbrigare affari*).
1104. El xe un mulin da vento (*sempre in moto e rapido anche nel parlare*).

1105. El xe svelto come el mulin de soto (*per ironia, chè la mola di sotto sta sempre ferma*).
1106. El s'à ridoto in camisa (*caduto in miseria estrema per mancanza di testa*).
1107. El xe figura da comedia (*ridicolo*).
1108. El xe una spezie de Guerin el meschin.
1109. El par un Orlando furioso.
1110. El par el Furioso a l'isola de San Domingo.
1111. El par Seneca svenà (*magro, allampanato*).
1112. El par Orlando inamorà.
1113. El par un S'cieson (*brutto*).
1114. El par un Isopo (*Esopo: piccolo, gobbo, sciancato, guercio ecc.*).
1115. El par un Papàs de Greghi (*bell'uomo, di vantaggiosa statura, di portamento grave*).
1116. El xe un Zesare (*generoso*).
1117. El xe un Baco (*fanciullo o giovanetto grassoccio di corpo e rubicondo in viso*).
1118. El xe un vero satiro (*donnaiuolo, insidiatore*).
1119. El xe un žogador de vita.
1120. El xe vecio da canton (*da mettersi tra' mobili vecchi*).
1121. El xe un vero žogador de bussoloti (*ciarlatano a parole ed a fatti*).
1122. El ga de la segàla (*si tiene alto, si dà importanza*).
1123. El ga de la spuza (*della pretesa ridicola*).
1124. Usel de palù (*furbo, destro*).
1125. Pesse de porto (*non si lascia accalappiare*).
1126. El xe svelto come un ziligato (*lesto di gamba*).
1127. El xe un moscon (*insistente fino alla noia*).
1128. Raro come le mosche bianche.
1129. El guarda i santi per storto (*guercio*).
1130. El par un inglese (*duro, impettito*).
1131. El xe tagià in bona luna (*sano, nutrito, robusto, se anche attempato*).
1132. El xe un Narziso (*bello, lindo attillato*).

1133. Co 'l camina par ch 'l conta le stele (*d'uno che va affettatamente a testa alta*)
1134. El xe stà sempre a l'ombra del soo campanil.
1135. El xe stà rilevà nel bombaso, in te le piume (*viziato*).
1136. El ga un ocio da spalavier (*da seduttore, ammaliatore*).
1137. El xe un vero bucal (*stupido*).
1138. El xe conzà per le feste (*rovinato nella salute, o nell' interesse*).
1139. El sta impongà (*pettoruto*).
1140. El par un crozifisso (*languido, patito, morente*).
1141. El par un saltimbanco (*saltellante nel camminare*).
1142. El ga un muso da cogo (*da cuoco, paffuto*).
1143. El ga un muso da fratacion (*da temerario*).
1144. El par un luganegher (*tutto unto*).
1145. El xe un vero salame (*duro, incantà*).
1146. El xe un cagadubi (*sempre incerto nel risolvere*).
1147. El xe un trepetàlo (*tremolante*).
1148. El xe un fero roto (*un farabuto*).
1149. El xe un pampalugheto (*impacciato fino al ridicolo*).
1150. El xe un sior Giacometo Spasimi nobile de Torzello (*provinciale, paesano, che per farla da nobile si fa ridicolo*).
1151. El trema come una fogia (*per soggezione o paura*).
1152. El va fora de strada (*ha perduto il giudizio, il retto discernimento*).
1153. El xe fora de carižada (*detto*).
1154. El xe a toržio (*detto*).
1155. No 'l ga zenere drio el fogo (*è ridotto alla più desolante miseria*).
1156. El xe stà sempre el so martelo (*contraddittore, oppositore perpetuo*).
1157 El l'a tanagià (*l'ha preso alle strette contraddicendogli*).
1158. El xe un pan de butiro (*di carattere dolce*).
1159. El ga el pel d'oca (*ha freddo o paura*).
1160. Per moverlo ghe vol i argani (*inerte inescusabile*).

1161. Par che 'l sia sui spini (*di chi s' affretta a staccarsi da una conversazione, da compagno che gli parli ecc.*).
1162. El xe andà come un pulastro (*morto senza minima agitazione, come se si addormentasse*).
1163. El va col brenton (*d' uno che snocciola rimproveri esagerati, senza ritegno, sconvenienti*).
1164. El xe andà per insensibile traspirazion (*di persona e cosa mancata senza che se ne sappia il come*).
1165. L' à fato una cagnèra (*un' azione da cane, un' àsinata*).
1166. No posso squartarme (*non posso far cento cose ad un tempo*).
1167. El xe un bogia (*si dice ordinariamente per vezzo di bambino o di fanciullo che si fa amare*).
1168. El xe un casista (*che fa gran caso di tutto*).
1169. I lo magna vivo (*lo tormentano*).
1170. El se descola (*dal caldo*).
1171. El se destruse (*dalla fatica o dalla passione*).
1172. El sufia come un folo (*d' uno che abbia il respiro difficile per grassezza opprimente*).
1173. El xe omo navigà (*destro, pratico del mondo*).
1174. El xe da nave (*stupido*)
1175. El merita un posto ne la nave
1176. Mandèlo in nave

Secondo uno scherzo popolare la nave accoglie il giorno della Sensa (Ascensione) tutti gli stupidi, grulli, imbecilli; quindi

1177. Andar a la Sensa (vale *essere scemi d' intelletto o per difetto di natura o per età: divenire insensati*).
1178. El xe un impiastro (*seccante, noioso*).
1179. El xe un Batocio (*Batochio è stato in Albona uno scemo, scimunito, il tipo degli scimuniti*).
1180. El me ga del Toni, del Nane (*è di scarsa intelligenza*).
1181. El xe un cancro, el me rode tuto el santo giorno (*d' un figlio o marito*).
1182. El xe una bona possada (*un gran mangiatore*).
1183. El ga (*o*) l' à ciapà un piu piu (*ha preso paura*).

1184. El ga paura de le ombre — de la so ombra (*timido*).
1185. El xe un muso roto (*sfacciato*).
1186. El fa crosete (*digiuna per necessità*).
1187. El xe imbriago de pan.
1188. El s' à stufà del brodo grasso.
1189. El xe un zoco (*di dura cervice*).
1190. Inozente come quel che xe in panza de so mare.
1191. El xe un rospo — el ga paura che ghe manchi la tera.
1192. El xe un feral senza ogio (*allampanato*).
1193. El sta da Papa (*nulla gli manca, ne ha più del bisogno, per tutti i capricci*).
1194. El va fora de l' arà (*ha perduto il retto discernimento*).
1195. El ga de la mustarda (*è di carattere forte, pepato*).
1196. El ga la testa rota (*dai pensieri o impegni molesti*).
1197. El ga le gambe tagiae (*è umiliato*).
1198. El ga la testa per intrigo (*è senza cervello*).
1199. El xe svegiarin (*mattiniero*).
1200. El xe negro come un spazacamin.
1201. El ga una furia francese (*è di temperamento furioso*).
1202. El xe una piàtola (*lento e lungo nel parlare, non si stacca mai dalla persona cui parla*).
1203. El xe un vero Mustafà (*prepotente*).
1204. El xe un moscardin (*arditello*).
1205. El ghe l' à zolada giusta (zolada, *accoccata sia a parole che a fatti*).
1206. El l' à scaturì (*l' ha scosso, mosso, impaurito...*).
1207. I ga del rusine tra de loro.
1208. El xe un baùl: baùl andà, baùl tornà.
1209. Oci bassi — curti passi (*uomo falso*)
1210. Giudize in causa propria (*parziale*).
1211. El ga una bela soprascrita (*ciera, apparenza*).
1212. El fa le recie da marcante (*finge di non sentire*).
1213. El fa panza (*s' impingua*).
1214. El fa panza e stomego (*s' impingua in modo stomachevole*).

1215. El pica su la sepoltura.
1216. El s' à ficà in testa un ciodo (*s' è ostinato*).
1217. El ga dà una bona vena (*avena: l' ha spigrito, stancato: di cavallo, ma s' applica anche ad uomo*).
1218. El xe in cariòla (*è malandato di salute*).
1219. El ga intacà el capital (*o*) la cassa (*tende alla tisi*).
1220. El studia l' ètica (*va per consunzione*).
1221. Nol me ga gamba (*non ha l' attitudine a un dato scopo*).
1222. El xe un Bocadoro — un san Žuane bocadaro (*per ironia: è un maldicente*).
1223. El xe un Padre Scarpaza (*di dubbia moralità*).
1224. El xe come l' impio (*oppure*) Olimpia sul scogio (*è disperato, abbandonato*).
1225. El ga un castiga mati (*un bastone grosso, nodoso*).
1226. El xe el so anžolo custode.
1227. El xe la soa ombra (*lo segue sempre, per tutto*).
1228. El ga de l' eme (*ossia*) del mamo (*è tardo, stupido*).
1229. El ga un rameto (*è cervellotico*).
1230. El ga un ramo de matio (*è un mattoide*).
1231. El xe un sior Matio (*è eccentrico, vedi 698, 699*).
1232. Par che 'l zota (*zoppica, non ista fermo in parola*).
1233. El magna come un lovo.
1234. El ga le lagrime in scarsela (*pronte anche quando non occorre*).
1235. El xe un pèpa (*lento in ogni operazione*).
1236. El xe una lima sorda (*seccante, insistente*).
1237. El va coi pii de piombo (*cauto*).
1238. El ga un peto de fero (*forte, resistente*).
1239. El vol morir co la žoja (*vergine*).
1240. El xe una feza (*uno scapestrato*).
1241. El xe una spiuma (*schiuma in senso metaforico*).
1242. El xe una sponža (*assorbe tutto*).
1243. El xe una peste (*è cattivo*).
1244. El xe un Dio me segna (*un diavolo, per lo più di fanciullo*).

1245. El xe un zavatòn (*un rovina mestieri*).
1246. El xe un San Cristoforo — San Cristoforo grando e grosso.
1247. El xe un Biribìs (*un biricchino, che fa i dispetti e sguscia*).
1248. L' à fato el maron (*ha commesso errore grosso*).
1249. El xe un vero scogiaro (*abitante di scogli; screanzato*).
1250. No 'l xe un fior de virtù.
1251. El xe un Giobe (*paziente*).
1252. El xe un Sant' Antogno (*puro*).
1253. El ga un ocio roba cori } (*ammaliatore*).
1254. El xe un strigon }
1255. El xe bandiera d'ogni vento (*mutabile, senza carattere*).
1256. El xe un scalzacan (*un proletario, uno straccione*).
1257. El ga la botega averta (*trascurato a segno da lasciare aperto lo sparato delle brache*).
1258. El ga el seo fora (*di bambino cui sorte la camicia dallo sparato di dietro*).
1259. El ghe farìa i pii a le mosche (*ingegnoso*).
1260. El xe un beco — un becazòn futù (*ha le fusa*).
1261. El xe pien come el vovo (*strasazio*).
1262. El xe calvinista (*calvo*).
1263. Ga scomenzà nevigar su la testa (*gli biancheggiano i capelli*).
1264. El xe un fontigo mai sazio (*indiscreto di voglie; più ha, più vorrebbe avere*).
1265. Ustinà che gnanca la sapienza de Salamon no lo persuadaria.
1266. El ghe sta drio come un cagneto (*è innamorato d'una femmina furba che se lo tira*).
1267. El xe come Sant'Antogno innamorà in tun porco (*innamorato di donna meno degna*).
1268. El ghe sta drio (*senza aggiunte: tende all'amore di fanciulla degna ed onesta*).
1269. El par un San Rocheto (*diminutivo di Rocco: pieno di piaghe*).

1270. Par che 'l sia cascà dal cul de la Paura (*pauroso all' eccesso*).
1271. El ga (*oppure*) par che 'l gabia le recie fodrae (*o*) i oci fodrai de persuto (*non ci vede o non ci sente, per distrazione o balordaggine*).
1272. El ga i rici dreti (*per ironia ad uno che abbia i capelli duri, irti*).
1273. El ga un zervel de oca (*oppure*) de gato (*scarso di cervello*).
1274. El xe negro come un carbonaro.
1275. El par un impicà (*pallido, magro, cogli occhi stirati*).
1276. El par un inspirità (*spaventato, esaltato*).
1277. El sta impiantà come un zon (*birillo*) de mežo — come un palo — come un paracaro.
1278. El va come la bissaboa (*ora a destra ora a sinistra*).
1279. Avocato de le cause perse.
1280. Nol val una sòrbola (*sorba*).
1281. El va (*oppure*) el xe in doghe (*male in salute*).
1282. El xe duro come un todesco.
1283. El ga un peveron (*naso grande*).
1284. El xe un pevere garofolà (*carattere pepato, ma con grazia*).
1285. El xe una gata mufa (*insulso*).
1286. El xe un melon (*di corto intendimento*).
1287. El xe un saco de pagia (*vuoto, debole*).
1288. El xe un vero pagiazzo (*senza idee proprie, che si lascia buttar dove altri vuole*).
1289. El (*oppure*) la xe nata soto cativa stela (*disgraziato*).
1290. El ga l'ora del m . . . (*oppure*) del mamo.
1291. El xe un peocio refà (*rialzatosi dalla miseria*).
1292. El xe un stendardo (*lungo*).
1293. Nol sa dir messa che sul suo messal (*prete ignorante*).
1294. Nol sa ležer che sul suo libro (*ignorante in genere*).
1295. El xe el ritrato de suo pare, vero, spuà, ati e fati (*di un bastardo del quale si presume conoscer il padre*).

1296. Oci da gato (*bianchi*).
1297. El xe una piria (*oppure*) una gorna (*bevitore*).
1298. El sta duro come un zoco (*ceppo*).
1299. El xe un rovere bolà. (*Allude al bollo con cui i Veneziani segnavano i roveri, se anche di privata proprietà, destinati all' arsenal, e quindi al taglio: vale per uomo destinato a morire perchè affetto da malattia cronica che non perdona).*
1300. Ghe se leže in fronte el delito.
1301. El par un scampà dai cameroti (*prigioni di stato in Venezia sotto la Repubblica*).
1302. El meritaria esser brusà per man del bogia (*macchiato da gravissimi e turpissimi delitti*).
1303. El marzirà in fondo d' una galera.
1304. El xe un bogia mal pratico (*incapace di far bene le cose assunte*).
1305. El merita le sculazàe.
1306. Belo come un ženžamin (*gelsomino*).
1307. L' à perso la tramontana (*la direzione*).
1308. El va senza bussola.
1309. El xe portà in palma de man (*oppure*) a le stele.
1310. El s' à scaenà (*dà in eccessi*).
1311. El xe come un can che à roto la caena.
1312. El se taca come l' elera (*oppure*) come el vis'cio.
1313. El par el gobo de l' oca (*ridicolo come quello che si vede disegnato sul vecchio giuoco dell' oca*).
1314. El xe cascà in pozzo (*cedendo a male seduzioni, s' è rovinato*).
1315. El xe un Gradasso.
1316. El xe come le farfale che svola sun tutti i fiori.
1317. El xe come le ave che zuzza el miel da tute le erbe.
1318. Rico (*oppure*) belo come un Bucindoro.
1319. Grasso come el can del becher.
1320. El xe un can da toro (*forte, ardito*).
1321. El xe duro come un canon.

1322. El par un Giudeo de quei che se vedi sui quadreti de la *Via crucis* (*faccia di malaugurio, ghigno sinistro*).
1323. El me par el monte Calvario (*di forme colossali, di spalle alte*).
1324. El va do passi avanti e tre indrio (*è mal fermo in gamba*).
1325. El xe un ebreo (*avaro, usuraio*).
1326. El xe andà in vaca (*è caduto in trivialità, ha fatto un matrimonio indecoroso*).
1327. El bala el menueto come l'orso (*è impacciato, sgraziato*).
1328. El xe tanto avaro (*oppure*) el ghe vol tanto ben, che nol ghe daria gnanca la corda per picarse.
1329. Nol trova arboro da picarse (*sempre irresoluto*).
1330. El xe un vero Turlulù (*incerto, mutabile, che vuole e disvuole*).
1331. Me l' ò vista come in tun specio (*ho previsto il caso toccatomi*).
1332. El conta Roma e Toma (*chiacchierone, esageratore*).
1333. El xe forte come la stopa (*per ironia: la stoppa, scarto del cànape, effettivamente è debole*).
1334. El par Cristo fra do ladroni.
1335. El s' à lassà cior la man (*portar via la direzione, il comando*).
1336. Compare de San Žuane (*di battesimo*).
1337. El xe un San Bastian (*nudo e patito*).
1338. El ga la ziera nuvolada (*è turbato in volto*).
1339. L' à inarcà tanto de recie (*si è insospettito*).
1340. Amaro come el tossigo.
1341. Dolze come el miel.
1342. I ga ligadi i budei (*di due, anche dello stesso sesso, che non si staccano mai l' uno dall' altro*).
1343. El xe un caval de spade (*per ironia*).
1344. Avaro che 'l scortigaria el pedocio per venderghe la pele.
1345. El par fato de žaladìa (*gelatina, giallo di ciera e debole*).

1346. El s'à ipotecà (*oppure*) l'à ciolto (*oppure*) el ga dà una rata antizipada (*ha preso possesso della fanciulla*).
1347. El xe fredo come un pezo in giazo (*oppure*) de giazo.
1348. El xe una tegna (*oppure*) un tegnoso (*avaro, sporco*).
1349. El xe in tochi (*o*) in boconi (*in miseria*).
1350. El xe un vero baracarlo (*carlo per non dir ca...*).
1351. El xe un stornelo.
1352. El xe una ràcola (*parla sempre, come grida sempre il piccolo ranocchio verde che sta sugli alberi, chiamato ràcola in dialetto veneto*).
1353. El xe andà in fumo (*è caduto nell'estrema miseria*).
1354. El ga dà scacomato a tuti (*ha trionfato di tutti gli emuli e rivali*).
1355. L'à fato una capèla (*ha commesso un errore*).
1356. Adesso el xe in bote de fero (*si è assicurato*).
1357. El l'à sbocià fora (*ha vinto, cacciato il rivale*).
1358. El se consuma come una candela (*tisico*).
1359. El xe tuto scunio (*dimagrito, senza carne*).
1360. El va (*oppure*) el xe a pico (*è fallito*).
1361. L'à butà i feri a fondo (*si è assicurato*).
1362. L'à butà l'àncora de la speranza (*o*) l'ultima àncora.
1363. I xe cul e camisa.
1364. El xe in barè (*in disordine di salute e di mezzi: campo in baredo si dice di campo abbandonato*).
1365. No xe più de la soa raza nè rame nè raise.
1366. El vien de Roterdam (*giuoco di parola per dire che ha il vestito tutto rotto*).
1367. El xe la quinta roda del caro (*conta per nulla*).
1368. El ga più largo el cul che le braghe.
1369. El se taca come le vespe sul miel.
1370. El xe un omo ca-gà de corgnizioni (*per derisione ca-gà invece di — che 'l ga — e corgnizioni invece di — cognizioni*).
1371. El xe pien de corgnizioni.
1372. El xe un sior Cornelio (*ha le fusa torte*).

1373. El xe de la tribù de Manasse (*grandimano* o *manesco*).
1374. El xe un Tribuno del popolo (*susurrone*).
1375. El xe un marcante de fighi sechi (*spallato*).
1376. El s'à sbregà el cul col manigo de la lume (*si dice per deridere uno che fa spampanate*).
1377. El xe un pissa in pressa.
1378. El me par quel che à menà pissar el gato.
1379. El ga el feràl (*ha un'ernia molto pronunziata*).
1380. El ga el muso da levro, ma nol ga la gamba da corer.
1381. El vol star sempre sora come l'ogio.
1382. El bevaria el fiume Giordano.
1383. El beve come un sion (*tromba aspirante*).
1384. El xe un cantamiseria.
1385. El xe come el Turco alla predica (*nulla capisce*).
1386. El xe bordador (*oppure*) l'à ciapà una bordada (*è ombroso, permaloso, non sa stare allo scherzo, v. 827*).
1387. Ghe gioza el naso come el cul dei pescadori (*che nelle acque basse spesso se lo bagnano*).
1388. Con lu no se pol nè vinzer nè impatar.
1389. El xe un contraston.
1390. El xe un mocamandole (*un seccatore noioso*).
1391. El xe un soržo bagnà (*umile, timido, quatto*).
1392. El me par fio de Magaripežo.
1393. El se l'à fata in braghe (*dalla paura*).
1394. Deghe la papa al vecio (*oppure*) al bimbo.
1395. El par un sguataro.
1396. El xe un Magnadesmentiga (*smemorato*).
1397. Nol ghe ne ga un crudo (*è al verde di denari*).
1398. El xe longo come la quaresima.
1399. L'à fato un rombo (*un grosso debito*).
1400. El xe un Cataradeghi (*oppure*) un Radegòn (*d'uno che trova da contrastare dove non c'è motivo di contrasto*).
1401. El xe un Intrigabisi (*intrigante*).
1402. El magna come un folpo.
1403. El s'à infolpà (*impinzato di cibo*).

1404. El va in verigola (*colle gambe in croce, è sciancato*).
1405. El ga l'anima sui lavri (*dalla paura*).
1406. El parla col cor in man — col cor sui lavri (*è sincerissimo*).
1407. De lu bisogna farse la crose come del Diomesegna (*come del Diavolo*).
1408. El xe un vero agužin (*maltratta irragionevolmente od eccessivamente i suoi, pel solo gusto di maltrattare*).
1409. Ancù el xe do pii sora tera (*superbo di qualche buona ventura od onore avuto*).
1410. El par un dotor de la Sorbona.
1411. El xe come la pasta frola (*debole fisicamente e moralmente*).
1412. El xe un conte de le braghe onte (*che non ha cosa contare.*).
1413. El xe alto de tachi (*oppure*) de calcagni (*un po' brillo*).
1414. El par tagià col manigo de la manera (*rozzo*).
1415. El xe curto de luminaria (*oppure*) de cavezza (*di corto intendimento*).
1416. El xe longo de man — streto de peto — picolo de cor (*avaro; riceve, ma non dà*).
1417. Basso de cagador (*gamba corta*).
1418. El va in brò de mažinete (*sdilinquisce*).
1419. El va in brò de viole (*è fuori di carreggiata*).
1420. Quel che digo scrivo.
1421. El xe più confuso che persuaso.
1422. Con lu no se fa tela (*è destro*).
1423. El xe de quei che trova el pel nel vovo.
1424. El se taca (*oppure*) el se rampiga sui speci.
1425. El xe tagià in bona luna (*sano, forte*).
1426. El se squagia come la neve al sol (*innamorato*).
1427. El cica (*se ne offende*).
1428. El xe andà in oca (*ha fatto una stupidità*).
1429. L'à fato fiasco (*non è riuscito*).
1430. El xe co la testa tagiada (*è umiliato*)

1431. El xe cascà žo del scalin (*si dice ad un fanciullo quando gli nasce un fratellino, che gli toglie una parte dell' amor materno*).
1432. El ga i c . . . . . duri (*ha denari in scrigno*).
1433. El studia botanica (*ha il vizio del bere — da bótte*).
1434. El perde l'amigo, ma la bota no (*satirico abitudinario*).
1435. Gnanca a Messa con lu (*vizioso, pericoloso*).
1436. El xe un sbarbatelo.
1437. El xe una spuzeta (*pretensioso*).
1438. L' intende co le recie del mastel (*fraintende*)
1439. Dio te conservi la vista, chè l'apetito no te manca.
1440. El fa el sordo.
1441. El xe un Gasparin (*ladruncolo destro*).
1442. El xe un menarosto (*di orologio da dozzina*).
1443. El xe un sior Tonin Bonagrazia nobile de Torzello (*si fa ridicolo per darsi importanza, v. 1150*).
1444. El fa lunari (*vale quanto è senza denari*).
1445. A tempo l'à batù i tachi (*s' è ritirato*).
1446. Color de panza de muniga (*brutto colore, di carne affumicata, come la castradina dalmata*).
1447. Esser mamo (*esser stupido*).
1448. Cavar el mamo (*svegliare*)?
1449. Esser tra l'ancusine e 'l martel (*esser tra due pressioni, tra due pericoli, tra Scilla e Cariddi*).
1450. Esser tra Marco e Tòdoro (*incerto, in pericolo*).
1451. Volar senz' ale.
1452. Darsela a gambe (*fuggire a precipizio*).
1453. Batersela (*anche*) bater el trentaun (*anche*) bater i tachi (*fuggire*).
1454. Cagar su l'amo (*beffarsi dell' insidia, sfuggendola destramente*).
1455. Te lo dago a tagio, come le angurie (*lode ironica*).
1456. No l'à fato ancora el dente del giudizio. (*È l'ultimo dente a sortire, spesso in età provetta, e che a molti non ispunta mai*).

1457. Prima la morte, po' (*per poi*) el giudizio. (*È una ironica allusione ai quattro novissimi — morte, giudizio, inferno e paradiso — frequente in bocca del popolo: ironica, perchè si applica ad uomo vecchio senza giudizio*).

1458. Tagiar tabari (*dir male degli assenti.*).

1459. Butar sal in mar (*far cosa inutile, che non raggiunge lo scopo*).

1460. Ciapar in comio (*scapitare, perdere*).

1461. Stravacarse (*distendersi in modo indecente*).

1462. Far balàr el menueto (*costringere con giusto rigore a far il dovere, chi voleva sottrarsene*).

1463. Come i sona mi balo.

1464. Strenžer i pugni (*minacciare*).

1465. Far cantar da galo (*costringere a svelare la verità*).

1466. A momenti vien un piovan (*pioggia a rovesci*).

1467. Far el Lustrissimo (*vivere ozioso, da grande senza averne i mezzi*).

1468. Spassižar la piaža (*fare l'ozioso*).

1469. Far tre passi sora un taglier (*muoversi a rilento quando si dovrebbe affrettarsi*).

1470. Caminar sui vovi (*in punta di piedi*).

1471. La ghe sbati (*sottointeso la fame*).

1472. Ghe spassiža sior' Ana (*la fame*).

1473. Ghe vol le scale de sea (*per muovere un inerte, un sior-comodo*).

1474. Far vegnèr le quaranta ore (*l'agonia; stancare con lungaggini chi ha fretta di sentir concluso un affare, un discorso*).

1475. I fioca come la neve (*arrivano in numero grande*).

1476. Meter i piè sul colo (*o*) lasciarsi metere i pii sul colo
1477. El s'à lassà cavalcar } (*soprafare o lasciarsi soprafare*).

1478. Magnar a scotadeo (*colle dita, pesci o bragiuole, appena levate dalle brage*).

1479. Ciapar a brusa camisa (*per sorpresa, a bruciapelo*).
1480. Amizi de camisa
1481. Amizi come porchi } (*intimi, anche troppo*).
1482. Par che 'l ga magnà el zibibo, o i macaroni su la testa (*si dice di chi si prende confidenza soverchia con persona che non gliela dà*).
1483. Meter la schena al muro (*accingersi di proposito*).
1484. Mostrar muso (*tener testa*).
1485. Mostrar i denti (*tener testa fino a minacciare*).
1486. Meter i mustaci (*assumere importanza di pien diritto*).
1487. El l'à zuzzada
1488. El l'à sorbia, } (*assorbì una falsa notizia, o una fiaba*).
1489. No 'l me fa gnanca fresco (*non mi fa minima paura*).
1490. L'à voltà i oci (*dal male o dal piacere*).
1491. El xe un osso duro da rosigar
1492. El xe un bocon grosso da mastigar (*o*) da ingiotir
1493. No xe pan per i so denti } (*è un assunto difficile*).
1494. El ghe la fa pagar salada (*prende rivincita con usura*).
1495. El s'à messo sul candelier (*in mostra*).
1496. El ga la bala (*è ubbriaco*).
1497. El ga la velada (*è brillo*).
1498. L'à svodà el saco (*ha detto tutto quello che sa*).
1499. Salà come un scombro (*all'eccesso*).
1500. Conto salà — zena salada — pagar salà (*esagerato*).
1501. Conto da spezier (*esagerato*).
1502. Destirar le rede (*reti*).
1503. Ciapar le mosche a scuro (*alla cieca*).
1504. Žogar a màcialo (*a mosca cieca*).
1505. Butar la pazienza drio le spale (*abbandonarla*).
1506. Armarse de pazienza.
1507. Brusar el pagion (*dar l'ultimo crollo alla propria sostanza, a tutto*).
1508. Far paura col s'ciopo vodo.
1509. Andar contro vento.

1510. La ga tanto de barba (*oppure*) tanto de coa (*si dice di novella vecchia, notissima*).
1511. Spiegar le vele (*mettersi ad una impresa con tutte le forze*).
1512. Andar a vele gonfie (*prosperar nella impresa*).
1513. Far i terzarioi (*restringer le vele, rallentar l'opera*).
1514. Esser presemolo (*adattarsi a tutto*).
1515. No meterghe nè pevere nè sal (*lasciar fare, non impacciarsi*).
1516. Cantemo el Tedeo
1517. Sonemo le campane
1518. Femo sonar tute le campane
(*Facciamo allegria per una riuscita inaspettata, ch' era, quasi, follia sperar*).
1519. I ga molà el fileto (*ha la lingua sciolta*).
1520. L' à lassà la vergogna in panza de soa mare (*si dice a femmina sfacciata, impudente*).
1521. El xe un brodo da Seminario — se podaria batižar con lu.
1522. Amor de madregna (*amor finto*).
1523. Tagiar le ale.
1524. Far calar le ale.
1525. Aqua aqua, che i ciapa fogo (*a due che si scaldano nel contrasto*).
1526. Darghela soto el naso (*rinfacciare*).
1527. La ghe xe cascada sul naso (*voleva farla ad altri e l'ha fatta a sè: s'è scavato la fossa*).
1528. El s'à dà la zapa sul pie (*si è scoperto*).
1529. I l'à messo in cristo (*oppure*) in crose (*alle strette*).
1530. Aver la polpeta sul piron.
1531. Ciorghe la polpeta dal piron.
1532. Vogar sul remo.
1533. Dar una salata (*un rimprovero*).
1534. Meterghe el morso (*infrenare*).
1535. Bisogna meterlo in tei cristài (*ad un dilicato, che ha paura dell' aria*).

1536. El li fa vegnir longhi (*i co.....*) (*è noioso*).
1537. Neto come i risi (*il non plus ultra pel popolo*).
1538. I xe versi da cantar col liròn (*monotoni, cascanti*).
1539. Far a la babalà (*trascuratamente*).
1540. Manco, manco ga nome el mio can!
1541. Bisogna tagiarghele
1542. Bisogna calarghe el vinti, el trenta, el zinquanta per zento
(*ad uno che la conti lunga*).
1543. Par che se diga una bestemia! (*a chi non presta fede a un racconto vero*).
1544. El pignato bogi (*oppure*) ghe bogi la pignata
1545. El pignato va per sora
(*si scalda, s' infervora troppo*).
1546. El ga fato una compagnia muta (*noiosa*).
1547. La fa le radise (*ad una che fa le visite lunghe*).
1548. Far la visita de santa Elisabeta.
1549. Sentar su do careghe.
1550. Sentar sun zento scagni.
1551. Ciapar tute le mosche che svola.
1552. Bisogna farghe de capelo (*rispettarlo, riconoscere la sua superiorità intellettuale*).
1553. Questa la sa anca quei che va per ogio (*è nota a tutti: lippis et tonsoribus*).
1554. Averžite tera, ficate soto (*per derisione ad uno che fa rodomontate*).
1555. La camisa no ghe toca el culo
1556. L' à tocà el ziel col deo
(*dalla superbia, dalla gioia*).
1557. Voltemo carta (*cambiamo discorso*).
1558. Seremo el libro (*non si prosegua: l'incidente è chiuso*).
1559. Co 'l parla se lata (*si gode, perchè parla bene*).
1560. L' à trovà el fazoleto per el so naso
1561. L' à trovà el pan per i so denti
(*di una moglie che ha trovato un marito serio che la tiene in freno*).
1562. Fruar le scale dei altri.
1563. Farsela pagar salada (*sopra la brocca*).

1564. Aver in tel zesto (*oppure*) fora del zesto
1565. Aver in te le scarsele
} (*in culo*).

1566. Butarghe l'amo (*oppure*) l'esca (*per accalappiare*).
1567. Leva chi toca.
1568. Darghe la corda (*lusingare*).
1569. Diventar rosso come 'l scarlato.
1570. Far el soraosso (*oppure*) el calo.
1571. Far vegnir l'aqua in boca (*la voglia*).
1572. Buta tre, leva quatro.
1573. Fate in là che no te toco.
1574. Color de vescovo (*pavonazzo*).
1575. No me fido, perchè 'l me fa trope promesse (*Nimis nocet*).
1576. Far una strada e do servizi.
1577. Ciapar do parusole sora un vergòn.
1578. Far come el Podestà de Senegagia che comanda e fa solo.
1579. Crepar de rabia.
1580. Belo ti me xe! te vedo e no te vedo (*ad uno che è compromesso, in pericolo*).

1581. El l'à papolà
1582. El l'à magnà (*oppure*) destrigà in do e do fa quatro
1583. El l'à ingioti come un vovo fresco
} (*un grosso boccone, un pollastro o altro*).

1584. Quel che fa el manigo alle zarese. (*Dio*).
1585. El l'à servì de barba e de peruca.
1586. Miseria vóstu panada? (*dialogo tra due miserabili*).
1587. Te darò un figo seco (*Risposta a indiscreto, che è quanto dire: ti darò nulla*).

1588. Lavorar de schena
1589. Lavorar co le man e co i pie
} (*con forza e coraggio*).

1590. Cior un a contrapel (*in cattivo verso*).
1591. Tuti vede quel che se ga indosso, ma nissun quel che se ga (*oppure*) che bogie in pignata.
1592. I s'à roto i corni (*si sono svergognati nel contrasto*).
1593. El ghe l'à fumado (*cavato di mano con lusinghe un oggetto caro*).

1594. Sta casa la me par un' arca de Noè (*piena di cani, gatti, polli, uccelli, scimie, tartarughe, colombi, tortorelle, gazze, porcispini ecc.*).
1595. I va d'acordo come le campane rote.
1596. El ghe l'à calumada (*gliel' ha applicata, la figlia, la nipote o altra parente*).
1597. El se l'à ciolti su le spale.
1598. Giusto come l'oro (*che si pesa allo scrupolo*).
1599. Quieto come l'ogio (*il mare o un lago*).
1600. Cossienza da sartor (*poco dilicata*).
1601. Meter la testa fra le recie (*minaccia che si fa a fanciulli*).
1602. I lo tien come un can ligà a la cadena (*un figlio*).
1603. No so che se mažina
1604. No so che xe per aria (*si prepara in segreto qualche sorpresa*).
1605. El se ricorda de la guera de Candia (*oppure*) de Trogia (*di cosa vecchia, stravecchia*).
1606. Le done la sa più longa del diavolo.
1607. La merita suasa (*di cosa bella, ben fatta, da esser posta in cornice*).
1608. I s'à dà una petenada (*si sono accapigliati*).
1609. El s'à dà una bela impirada (*ha fatto perdita in un contratto, in una impresa, per calcolo sbagliato*).
1610. Questa ghe farà scaldar el culeto (*lo farà andar all'inferno; ha commesso cioè un peccato grosso*).
1611. L'elevazion dei cuciari (*ora del desinare*).
1612. Par de sentir le aventure de Telemaco.
1613. Baso de Giuda (*falso, traditore*).
1614. La dura quanto la guera de Trogia (*è lunga*).
1615. Se no 'l gera balarin lo vedeimo per tera.
1616. Lassemo star i morti
1617. No desmissiemo i morti
1618. Lassemo in pase chi dorme (*Non si parli di chi tace o non bada, non stuzzichiamo il vespaio*).
1619. Par che i cori a la giostra (*oppure*) a la regada.
1620. I ghe sta a la recia come i cani al toro.

1621. El ga dà una lavada de testa (*l' ha rimproverato acremente*).
1622. A momenti lo vedemo far una tombola.
1623. Xe ora de stuar i mocoli (*di finirla*).
1624. Esser stivai come le sardele (*stipati, stretti*).
1625. Ciapar in trapola.
1626. Ciapar la bala al salto.
1627. Viver a le spale de i altri.
1628. Far el mistier de Micielazzo (*si sottointende: magnar, bever e andar a spasso*).
1629. El ga el pano e le forfe in man (*come il sarte, può tagliare, fare a piacer suo*).
1630. El xe restà come un cavolo (*impiantato, sorpreso, muto*).
1631. No ghe manca gnanca el late de galina.
1632. El so discorso (*oppure*) la soa predica xe stada un vero pastizo.
1633. Zigar come un' aquila.
1634. Ombrela (*o*) vesta (*o*) abito da picar sul figher (*vecchio, straccio*).
1635. Ghe xe cascà un canton (*oppure*) una colona de la casa (*quando more un membro essenziale della famiglia*).
1636. Colù no se drezza più (*oppure*) no se alza più in pie (*allude a caduta per lo più economica — od anche a riabilitazione morale*).
1637. El s'a distruto (*ha consumato tutto il suo*).
1638. La xe una casa che par una sepoltura (*oscura, melanconica, muta*).
1639. Le gambe ghe fa Giacomo Giacomo (*le ha deboli, si piegano*).
1640. L' à fato la fritagia (*ha commesso errore, si è svelata*).
1641. Meterla in busto o meterla in maniga xe tut'uno.
1642. El ga dà un recipe (*oppure*) un memini (*un buon rimprovero*).

1643. Meterghe el lazzo al colo (*ridurre alla disperazione*).
1644. Comprar la gata in saco.
1645. Dar la bagia (*schernire*).
1646. I xe un pomo sparti, spacà (*si assomigliano a perfezione*).
1647. El ga dà una tamisada (*l' ha assoggettato ad esame minuto — l' ha fatto cadere a forza di esami e interrogazioni*).
1648. I l' à pelà come un capon (*l' hanno privato di tutto*).
1649. I cori come le ave sul miel.
1650. Parola da Re (*immancabile*).
1651. El giorno de San Pin che no ga mai fin.
1652. Xe più debiti che crediti (*è fallito*).
1653. Pežo el tacon del buso (*rimedio peggior del male*).
1654. La setimana dei tre sabi (*che non viene mai, come le calende greche e i 36 de magio*).
1655. Semo come al Limbo.
1656. Pecato de curame (*segnale d' intelligenza che si fanno gl' innamorati toccandosi i piedi sotto la tavola, mentre i genitori li sorvegliano sopra*).
1657. Córighe drio, sùfiaghe in tel cul (*quando si è lasciato scappare, p. e., un uccellino*).
1658. Metighe tre grani de sal su la coa, e po' ti lo ciaparà (*d'un uccello scappato dalla gabbia*).
1659. Vate far benedir.
1660. Aver el dano e le befe.
1661. Muso duro e bareta fracada.
1662. El se acoržarà in tel tosser (*si pentirà*).
1663. A le done bisogna cuserghe la boca perchè le tasa; ma no basta: chè se no le parla co la boca, le parla col cul.
1664. Prima de far tanto, bisogna che 'l magni molti forni de pan.
1665. Par d'esser in un ospedal de mati.
1666. El xe nato tropo tardi (*p. e. per far da maestro a Tizio*).

1667. Giazà, inamorà (*vedi 397*).
1668. Lagrime de cocodrilo (*che piange su la vittima della sua crudeltà*).
1669. Màzime e pianžime.
1670. Guadagnar un terno al loto (*riuscir insperatamente in un affare*).
1671. Guarda che 'l bocon no sia più grando della boca.
1672. Bada che 'l passo no sia più grando (*oppure*) più longo del pie (pie *per gamba*).
1673. El xe restà co un pugno de mosche.
1674. El xe restà con tanto de naso.
1675. No butar via la grazia de Dio (*il pane o altro commestibile*).
1676. Ti vol veder el diavolo a caval? (*cosa strana*).
1677. El vin a chi el ghe dà in te le gambe.
1678. El vin a chi el ghe dà in te la testa.
1679. El vin a chi el ghe dà in te la lengua.
1680. El vin a questo el fa rider.
1681. El vin a quel el fa pianžer.
1682. El vin a chi el fa andar in tenereze.
1683. El vin a chi el fa montar su le furie.
1684. Andar a Roma e no veder el Papa (*viaggiar trascurando le cose essenziali*).
1685. Viagiar da bauli.
1686. El mondo xe tondo.
1687. No meter tropa carne in pignata (*chi troppo abbraccia nulla stringe*).
1688. No 'l ga dito mai un *mal te vegna* (*alla moglie*).
1689. Volar senz'ale.
1690. Meter el caro avanti i bò.
1691. Le ghe cori drio (*le donne, o le buone fortune*).
1692. No xe minga carne de can (*ad un padre che bastona crudamente i figli*).
1693. La s'à messo a l'incanto (*di donna che abbia esposto apertamente il desiderio d'aver marito*).

1694. La xe una zavata (*buona a far niente*).
1695. Bisogna tegnèr la lingua drio i denti (*ammonizione ai linguacciuti*).
1696. Bisogna strenzer i denti e rosigarse la lengua (*oppure*) le ongie (*cedere a forza maggiore, sopportare e tacere*).
1697. Mi no vado contro la volontà de Dio (*cedo*).
1698. Pum! la xe una bomba!
1699. Deghe del naso in tel cul.
1700. Buso novo su la roba vecia.
1701. Dar un'onta e una ponta.
1702. Messeta, doneta, bucaleta.
1703. La piaga de Piero Pinzon,
Che per guarirla ghe vol un linziol.
1704. El l'à strigai.
1705. I altri fala e a lu ghe toca portar la soma.
1706, El me xe negro davanti i oci (*odioso*).
1707. El xe un Carneval.
1708. Tre tre fala danari.
1709. No val saper chi à fortuna contro
1710. Per un punto Martin perse la capa

(*Motti delle carte da giuoco applicati spesso dal popolo a persone e casi speciali*).

1711. Ti trai e mi dai, ti buta e mi desmonta (*scherzo ad uno che si lasciò buttare da cavallo*).
1712. La sa el popolo e 'l comun.
1713. Mi no ghe meto nè ogio nè sal.
1714. El bagia a la luna.
1715. Far veder la luna in pozo.
1716. Le tenebre d'Egito.
1717. Le tenebre palpabili.
1718. Mori Sanson con tuti i Filistei,
Crepa la galina con tuti i pulastrei.
1719. I cressi (*oppure*) i vien su come i fonghi.
1720. La Madona granda (*l'Assunta — 15 agosto*).

1721. La Madona picola (*la Natività — 8 settembre*).

1722. I se guza
1723. I se stiza } (*si stuzzicano*).

1724. I s'à roto (*si sono disgustati*).

1725. El m'à giazzà el sangue (*m' ha fatto paura*).

1726. No 'l sa un' aca.

1727. Tegnerghe el lume, la candela (*tener terzo a cosa non bella*). Far de rúcola.

1728. L'à ciolto un *qui pro quo*.

1729. No steme cior per vostra canevaza.

1730. Meter el bianco sul negro (*a rovescio, per ischerzo*).

1731. Mi no son stada mai a Palazzo
1732. Mi no me trovè nei protocoli } (*al palazzo di giustizia: non fui processata mai*).

1733. Mi no son nè mata nè imbriaga.

1734. Žero via žero fa žero.

1735. El xe lisso come la palma de la man.

1736. Se pol andar coi scapini de sea.

1737. El camina come i ladri, che no 'l se sente.

1738. El s'à presentà come un fantasma.

1739. I gera cussì stivai che gnanca un gran de megio no saria cascà per tera.

1740. Semo andai parte a pìe, parte per tera, parte caminando.

1741. Semo andai col caval de S. Franzesco (*col bastone, a piedi*).

1742. Butar la polvere in ti oci.

1743. Strucar naranzi in ti oci.

1744. El tagia tuto quel che 'l vede (*per ironia di coltello che non taglia*).

1745. El spaca el cavel.

1746. Moleghe i cani (*per cacciarlo via*).

1747. Dare la mandola (*la mancia per allettare*).

1748. Farghe un susin (*una lividura p. e. con un pugno sotto l'occhio*).

1749. Tocia e meti in bocia (*intingi, p. e., in una salsa o altro liquido, e metti in bocca*).

1750. El xe gravio: a momenti el partorisse (*di muro che si gonfia e sta per cadere*).
1751. No 'l me fa nè fresco nè caldo (*non mi fa paura*).
1752. El me costa un ocio de la testa.
1753. Pagar sora la broca (*generosamente, vedi 1563*).
1754. Pagar fin l'ultimo bagatin (*a scrupolo*).
1755. Questo xe un gusto mato (*per disapprovare qualche atto fanciullesco che reca danno*).
1756. I ghe bazega (*i ovi, i capricci nel capo*).
1757. *Ma* e *mo* gera do fradei (*uniti danno mamo*).
1758. *Ma* e *mo* xe do persone: fradel e sorela.
1759. I xe più parenti che amizi.
1760. El farà come el fio prodigo.
1761. Vado ciapar el buzolà (*portar primo la buona nuova*).
1762. Ti ciaparà el buzolà con quatro corni.
1763. Ghe darò un pesta pevere (*una salva di frustate*).
1764. Anca i cogionai magna buzolai (*vedi 500*).
1765. El va de troto, de galopo (*ad uno che consuma il suo a precipizio*).
1766. L'à ciolto el trato avanti.
1767. Mi conosso la mia gente.
1768. El xe andà col cul per tera,
Viva viva Baldissera.
1769. El se l'à ligada al deo.
1770. El se morsiga el deo (*si pente*).
1771. Cel per cel (*frase cargnela: quel per quel*).
1772. Le buele fa guera (*sono vuote*).
1773. I s'à tacà come do gali.
1774. Tendi, insulso, ai fati tui.
1775. Pètatela sul culo (*rifiuto con disprezzo*).
1776. Xe festa — tute le done se conza la testa.
1777. I ga fato basar el bambin (*gliel'hanno fatta costar cara*).
1778. Basar la vecia (*la prima volta che si va in una città o paese*).

1779. Vender col fior in recia (*ad alto prezzo, con vantaggio*).
1780. La xe conossuda come la betonica.
1781. La xe cussì ciara (*la tela o altra stoffa*) che i usei ghe podaria magnar oltra.
1782. Dio ghe paghi (*oppure*) daghi tuto el ben che lu ga fato ai altri. (*Ora si adopera in senso proprio, ora per amara ironia, alludendo ad uno che ha fatto del male*).
1783. Grando come el colosso de Rodi.
1784. Grando come el caval de Trogia.
1785. Falso, traditor come el serpente de Eva.
1786. Sapiente come Salamon.
1787. Casto, inozente come Giuseppe.
1788. Paziente come Giobe.
1789. Forte come Sanson.
1790. Giusto come Gesù.
1791. Giusto come le balanze.
1792. I par i do vecioni al pozzo.
1793. I casca come i peri gnochi (*maturi*).
1794. La legenda xe tropo longa — la par la fiaba de Sior Intento, che no ga mai fin.
1795. La xe una litania (*lunga*).
1796. Serarse le porte col culo (*comportarsi in malo modo, da non si poter più presentare*).
1797. Dura come la carne de caval.
1798. I ga strucà fora tuto el sugo.
1799. I l'à messo in torcio.
1800. Grasso (*anche*) svelto come un caval de posta (*per ironia; chè i cavalli di posta sono sempre magri e tardi*).
1801. I xe do — tre — quatro cani atorno un osso.
1802. I l'à messo in berlina.
1803. I lo tien in scatola.
1804. I ga fato far el balo de l'orso (*l'hanno reso ridicolo*).
1805. Parlar al sordo (*ad uno che non vuol sentire*).

1806. No sento de sta recia.
1807. Far caregheta (*conversazione stralunga*).
1808. Par che sè vegnù cior fogo (*visita troppo breve*).
1809. L'à 'vù cor de negarme un goto de aqua.
1810. La xe una scusa magra.
1811. Le scarpe ghe ride (*sono scucite*).
1812. L'abito ghe mostra i denti (*è logoro, mostra i punti*).
1813. La xe una letura (*oppure*) una lezion (*oppure*) una scritura che liga i denti (*difficile*).
1814. Ligame che coro — mòlime che stago (*scherzo*).
1815. I xe sempre assieme.
1816. Co i xe assieme i me par Pare, Figliolo e Stefanin.
1817. Mile e non più mile (*allude alla tradizione medioevale della fine del mondo*).
1818. No ghe xe nè fogo nè logo.
1819. A momenti faremo gloria (*canteremo trionfo*).
1820. Ti à senti tuo fradel? I-o, i-o, i-o (*il raglio dell'asino*).
1821. Guai se la fiera scomenza insanguinarse.
1822. Portar via el bocon de boca.
1823. Portar via la polpeta dal piato.
1824. Portar via el pulastro dal piron.
1825. Portar via el remo de man.
1826. Ve parlo in confession (*in gran segretezza, perchè resti fra noi due*).
1827. Drento de una recia, fora de l'altra.
1828. No digo per dir (*anche*) no fazo per lodarme, ma a parlar cun mi xe come se parlassi cun sto muro.
1829. Ga tocà scapinar (*girar molto*): se no, no 'l fazeva gnente.
1830. Val tanto da fradel a fradel (*prezzo di gran favore*).
1831. I ga trovà la stiva (*il modo*) de orbarlo (*di fargli vedere lucciole per lanterne*).
1832. I l'à orbà, i lo farà cantar (*svelare un secreto*).
1833. No savè? el finco (*uccello canoro*) co 'l xe orbo el canta megio.

1834. El stà in spia come el levro.
1835. Xe ore (*oppure*) giorni che 'l ghe fa la caza (*oppure*) la tira (*l' amore*).
1836. Caval divoto (*debole, che s' inginocchia*).
1837. Andar (*oppure*) mandar in Calicut dove le done xe femene.
1838. Perderla (*la partita, la causa, la scommessa*) a braghesse calàe (*oppure*) con tuti i fiochi (*oppure*) con tuti i sacramenti.
1839. Un žorno o l' altro sentiremo un tananài (*un abbaruffamento clamoroso, quasi una rivoluzione*).
1840. Ciapar el quatro de spade (*andarsene*).
1841. Žinca la messa (žincare *dare gli ultimi tocchi dopo aver sonato a distesa*).
1842. Una cugnada xe una massera — un barba (*zio*) xe un fator — tuti do una guardia de casa senza paga.
1843. No xe pericolo che 'l zoti de sto pie (*che pecchi, supponiamo, di troppa generosità*).
1844. No xe pericolo che 'l mora de sto pecà (*idem*).
1845. El ga el sono in scarsela (*d' uno che dorme alla conversazione, alla predica, al teatro...*).
1846. El xe un cantor del mese de magio.
1847. Ghe ne xe stà un sproposito, cossaze, cossaze grande! (*abbondanza straordinaria di gente, di pesce o d' altro sul mercato*).
1848. Mandèlo a S. Servolo. (*È pazzo. San Servolo isoletta della Laguna dove c' è il manicomio maschile di Venezia*).
1849. El vien da Capos'ciane. (*Luogo di campagna, immaginario, remoto, dove non arrivano le novità cittadine: ad uno che ignora quello che tutti sanno*).
1850. I l'à fato Dose. (*Capo della Confraternita di S. Luca che raccoglie sotto la insegna delle corna quanti le portano....*)
1851. I l'à fato Capitan de la Nave (*degli insensati, v. 1174 segg.*).

1852. Me maravegio de mi, me stupisso de ela! (*scherzo*).
1853. La dura come la bote de Loreto (*che, secondo tradizion popolare, non è vuota mai*).
1854. El sol xe rosso — sangue! (*battaglie o rivoluzioni*).
1855. Questa casa la xe una vera Babilonia.
1856. No xe più nè rosto nè fumo.
1857. No ghe xe restà gnanca zenere drio el fogo.
1858. I par la compagnia de Sant'Orsola (*de undise mile ver-*
1859. Le se cori drio come le sorele de S. Piero. [*gini*).
1860. La xe una casa ligada a giorno (*che mostra buchi e fessure da tutti i lati*).
1861. Ti xe bel ma no ti luži (*oppure*) no ti fa ciaro.
1862. Farse un gropo sul naso (*un segno per ricordarsi un impegno*).
1863. I ga parlà su la man (*l'hanno interrotto nel discorso*).
1864. La me par una musica de gati.
1865. La me par una musica cagnesca.
1866. I ghe l'à fata in boca.
1867. Tabachemo, ža che bezi no gavemo.
1868. S'à unì la Miseria co la Fame (*di un matrimonio infelice*).
1869. I xe poveri ma superbi.
1870. Te pagarò dopo le Feste (*anche*) dopo tute le Feste (*lo stesso che mai*).
1871. Doman bon tempo, se no piove: prognostico che no fala.
1872. A rivedersi al cavezal (*in punto di morte, minaccia per lo più pretina*).
1873. Romper la divozion (*le scatole*).
1874. Se nasse qualche sbegazo?! (*Quando si scorge troppa confidenza tra due innamorati*).
1875. De san in pian (*improvvisamente*).
1876. Se i ghe averze le vene no ghe vien fora una gioza de sangue; tanta xe la paura che l'à ciapà.
1877. Cavar i ziligati (*strappar secreti*).
1878. No i se gusta (*non simpatizzano, non vanno d'accordo*).

1879. Una volta o l'altra i se taca (*oppure*) i se dà dei denti (*oppure*) i se rompi.
1880. Spari, sparissi, va a Napoli (*giuoco, scherzo*).
1881. Va a Napoli e po mori (*giuoco di parole; fuori Napoli ci sarebbe una località nomata Mori*).
1882. El xe andà a Mugia } (*ha perduto la partita*).
1883. El xe andà a Patrasso } (*ha perduto la partita*).
1884. Dar (*oppure*) ciapar el licheto (*uzzolo*).
1885. Ponti de sabo (*fatti in fretta*).
1886. El xe un teatro de Cartagine (*di carta*).
1887. Indusio porta pericolo.
1888. Questa galina (*oppure*) oca — dindio — polo (*qualunque*) giera ne l'arca de Noè (*è vecchia, dura*).
1889. Chi no crepa de istà, s'ciopa de inverno (*o viceversa*) chi no s'ciopa de istà crepa de inverno.
1890. Ciapar un granzo (*un qui pro quo, un equivoco*).
1891. Ai cani ghe se dise: marcia.
1892. Un credito che se pol notar sul giazo (*che svanisce*).
1893. Pescar i spighi soto la neve.
1894. La graela corege la fersora.
1895. Averži el balcon che vada fora sta bomba.
1896. Bona che semo soto el camin (*pel quale può uscire la bomba*).
1897. Fortuna che xe averte le porte e i balconi.
1898. No 'l l'à persa marza (*qualcosa ci ha pur guadagnato*).
1899. El le dise ciare, ma bone. (*D'uno che, in mezzo ad un chiacchierio fatuo, fa osservazioni rade, ma argute*).
1900. El ga stagnà el sangue (*s'è imposto ad uno che voleva far prepotenze*),
1901. L'à fato un desio de ela (*l'ha rovinata*).
1902. Quel che bramava l'orbo.
1903. Per Napoli te imbarco (*di cosa perduta*).
1904. Vate far impinir el cul de agio che ti spuzzarà de pulastrin.
1905. Questa xe una mina de soto tera.

1906. Parlè con termini (*ammonizione agli sboccati*).
1907. Restituighe l'onòr (*ritrattatevi*).
1908. Con riverenza parlando (*frase contadinesca, quando uno nomina la moglie*). o il maiale, o l'asino, o la vacca.
1909. Torno un passo indrio (*quando uno si confonde nel far racconti lunghi, minuziosi*).
1910. Guardar con ocio de pedocio (*a occhi stretti e furbi*).
1911. Pagar el debito in tre rate, in marzo, avril e *mai* (*si giuoca sull'equivoco di mai per maggio*).
1912. Te pagarò el giorno de San Vidal, ai trentasie de agosto (*mai*).
1913. Far un buso in aqua.
1914. Ciamar i pensieri a capitolo.
1915. Ne toca pagar anca el bogia che ne pica.
1916. Tropi pitochi su d'una porta.
1917. L'à ciapà el ciuco (*raffreddore*).
1918. I ghe vol tanto mal, i la odia tanto, che se i podesse i ghe metaria zento muli in corpo (*la disonorerebbero attribuendole ingiustamente ripetute cadute*).
1919. El cogo fa el bon brodo.
1920. Questo xe el monte e la mostra.
1921. El xe andà baul, el xe tornà casson.
1922. Tanti manzi orbi in cortivo quante volte l'ò visti.... sario una Signora!
1923. Lassemo Filipo in scena (*quando sopragiunge uno al quale si vuol tener nascosto di chi si parla*).
1924. No 'l ga de la testa che 'l fodro (*è stupido, senza cervello*).
1925. Apena nato un fio i ghe porta el moscheto in casa. (*Allude al governo militare della Croazia*).
1926. Qua la puta, qua la dota.
1927. Bada che sto ago se ciama gorna,
Mi te lo dago, ma begna che 'l torna (begna *per bisogna*).
1928. El ga nome padre gorna (*oppure*) el ga nome va e torna.
1929. Andar a la Meca (*oppure*) andar a la Sensa (*v. 1851*).

1930. Perdoname taschin, se te travagio.
1931. Rider soto cuzo (*sotto i baffi*).
1932. Un leto come un cuzo da cani.
1933. Se xe fati de carne, abiè compassion (*oppure*) carità.
1934. Carne che cressi (*di fanciulli che non possono star quieti*).
1935. Par che 'l sia sui spini (*gli tarda di scappare*).
1936. El caldo ghe dà su le straze (*lo abbatte*).
1937. No 'l bate beco (*non apre bocca*).
1938. El se lava le man come Pilato.
1939. El ghe entra come Pilato nel Credo.
1940. Dio ghe la mandi bona (*ad uno che siasi messo ad un brutto rischio, che abbia giuocato una partita rischiosa*).
1941. Un pater e un'ave per i poveri spiantai (*oppure*) negai. (*Alludesi al matrimonio di due miserabili*).
1942. Se averžo el libro? } (*minaccia di scoprir*
1943. Se scominzio scoveržer i altari? } *colpe o magagne*).
1944. Sta co le man a casa (*a libertino che tocca una ragazza che non vuol dargli confidenza*). Longo de man.-
1945. Andè in bosco a far i sassini de strada (*agli usurai*).
1946. El Signor s'à ricordà de lu (*allusione alla morte di chi non poteva più desiderare la vita*).
1947. Xe vegnuda la sua ora (*di morire*).
1948. I xe vignui a placebo (*a patti*).
1949. I fa come i ladri de Marzana che adesso i se barufa e petufa e deboto i va robar insieme. (*Allude a certe battaglie finte tra innamorati per sviare la sorveglianza dei genitori*).
1950. L'abito de verde indusia, presto el vien, tardi l'ariva (*a fanciulla che aspetta e spera marito il quale tarda a farsi avanti*).
1951. El rico ghe domanda le bisaze al povero! (*d'un ricco avido, esoso*).
1952. Se casco davanti, me rompo da drio (*disgraziato cui va tutto a rovescio*).

1953. Compatissi scudeloto — se te dago un scapeloto. (*Parole messe in bocca del figlio d'un mercante che ruba, ridendo, al padre di buona fede*).

1954. El te domanda pan? Dunque lassalo in pase, no distruserlo. (*A ragazzo che distrugge arnesi di casa per mero capriccio*).

1955. El xe un vero Capitan Lasagna. (*Ad uno che racconta cose non vere, incredibili*).

1956. El xe una stagnadela. (*Di uno che tien conto di ogni minimo che*).

1957. El xe un sparagnin. (*che fa risparmi minuti*).

1958. El xe un bezulin. (*che fa denari di tutto*).

1959. Tegna - tegnoso - Caia. (*avaro sporco*).

1960. Sior Momoleto de le vogie. (*Ad uno cui vien voglia di tutto quel che vede*).

1961. Vogia de lavorar sàltame adosso
E fame lavorar manco che posso.

1962. El vive de ociade (*anche*) el magna ociade (*anche*) el se ingrassa co le ociade. (*D' innamorato timido che si contenta degli sguardi della sua bella e sta incantato a mirarla da lungi*).

1963. Orbo Canocia. (*Ad uno che urta ciecamente in qualche ostacolo che tutti vedono*).

1964. No se cava un ragno dal muro. (*Di cosa che a nulla serve nè giova*).

1965. Tempo ciolto a imprestito (*che non promette durata*).

1966. Chi li ga spessi, chi li ga ciari (*i denari*).

1967. Tre fradei tre castei (*anche*) tre cortei (*v. 626: allude alle guerre e baruffe sanguinose fraterne, frequenti, pur troppo, in ogni tempo e luogo*).

1968. Chi vive sperando, more ca . . . . . cantando (*detto per decenza*).

1969. El Diavolo ca. . . sempre sul monte grando (*favorisce i ricchi*).

1970. Ogni pintelcul para avanti.

1971. Co la me . . . monta in scagno —
O la spuza o la fa dagno.
1972. Da žovene le fa le pu . . . .
Co le xe vece le fa le rufiane.
1973. Par che l' à pissà su le ortighe (*è fastidiosa, rabbiosa*).
1974. Dona che caminando el cul ghe bala,
Se pu . . . . no xe 'l proverbio fala.
1975. Par che l' aspeta la mana del ziel.
1976. I aspeta come le anime del Purgatorio.
1977. I se ama come do colombi.
1978. El xe longo come el Passio.
1979. Pan e lengua no manca mai. (*Brutta risposta a chi si lagna di aver fame*).
1980. El xe sempre in t' i pii come la trotola.
1981. El xe sempre in mežo come el žioba.
1982. El gira sempre come la girandola.
1983. El xe incocali (*istupidito*).
1984. Ghe xe stà un tibidòi (*susurro, confusione, contrasto*).
1985. Le maravegie dura tre žorni (*confr. 631*).
1986. Va là che ti xe un vero anžolo (*ironico per asino*).
1987. La xe una cogometa (*di donnetta piccola, sempliciotta, che si muove a corti passi*).
1988. La ga despirà tuta la corona (*ha messo allo scoperto tutte le sue magagne*).
1989. Soldati e Frati — i se desmentiga dei boni trati.
1990. Una presa de tabaco
A l' amigo no se nega,
Ma el scrocon se manda a la botega.
1991. Quel che l' orbo brama.
1992. Quel che 'l gobo desidera.
1993. Cossa fa mio fio? El conta le carte. (*Allusione a giuocator vizioso che ha perduto*).
1994. San Donà xe morto e suo pare i l' à impicà. (*v. 664*).
1995. Magio ortolan, assai pagia e poco pan.
1996. El cativo compagno te mena a la forca.

1997. Chi xe busiaro xe ladro.
1998. La busia dove la disna no la zena.
1999. Chi magna le zariese coi Siori ghe resta le coe.
2000. Che boca fresca! } (*che mangióne!*) che imbocatura! (de flauto!)
2001. Che bochin de zucaro! }
2002, Che scufia! (*è brillo*).
2003. Che piomba! (*è ubriaco*).
2004. Grasso quel dindio! (*per derisione ad uno che fa un regalo meschino con modi ampollosi*).
2005. Miracoli done che i gambari salta! (*per deridere chi dà importanza a fatti ovvi*).
2006. Miracoli done che i asini svola! (*per deridere chi racconta cose impossibili*).
2007. Merlo te cognosso! (*per far capire ad un furbo che non se gli crede*).
2008. Questo xe un bon capon! (*Frase di sacrestia quando c'è un ricco funerale*).
2009. Siora Meneghina de la panza molesina (*scherzo*).
2010. Se me vien la mosca al naso?! } (*minaccia*).
2011. Se me vien la mosca mora?! }
2012. Fio d'una quinta in cope, te insegnarò mi la creanza! }
2013. Gramo chi no xe (*chi è morto*).
2014. Che bruto scarpion! (*Che brutta faccia, brutta, ma non sinistra*).
2015. Scota! (*è proibito, non si tocca*).
2016. Questo xe rose e fiori! (*Si sottointende: verrà il peggio*).
2017. Son deventà mi el vostro comodin?!...
2018. Pazienza?... pazienza un corno!
Pipa, pipa! 2019. Súbia, súbia! (*fischia, fischia, lo stesso che dire: aspetta, aspetta!*).
2020. Sangue, tripe, buele, penini! (*Minaccie vane fino al ridicolo*).
2021. Va co la Giandussa! (*col malanno*).
2022. Curte laze (*Alle corte!*).
le aze

3023. Buzarona siora Nona! (*esclàmazione che talvolta ha senso malizioso*).

2024. Povero somaro! ti porti la soma de i altri! (*Uno spende e gli altri godono*).

2025. Cossa vostu ch'el te daga? Un saltamartin in scatola? (*Allude a giocattoli da fanciulli*).

2026. Vostu un bel da gnente novo? col manigo d'argento? (*a fanciullo pieno di voglie indistinte e mai contento*).

2027. Che cubia! (*che coppia! che paio!*).

2028. I vostri tòtani! (*i vostri co......*

2029. I vostri corni!

2030. El bazila! (*erra colla mente*).

2031. Sospiri miei dolenti quanti siete!

2032. Chi comanda le feste? (*per richiamar al dovere fanciulli e fanciulle che accennano di volersi emancipare prematuramente dai genitori*).

2033. Tante corone in ziel (*rassegnazione gesuitica*).

2034. Santa crose agiutali! (*allude a persone ridotte in estrema miseria: s'invoca a loro favore la morte*).

2035. Povero gnoco! (*ad uno che si gloria di fatto che evidentemente gli tornerà dannoso*).

2036. Va a comprarme tre soldi de ombra de campanil (*scherzo che si fa a fanciulli*).

2037. Le arme de ponta (*aghi, forbici ecc.*) bisogna restituirle, se no, se perde l'amizizia.

2038. Corpo de Mastrili!

2039. Corpo d'Epaminonda Artabano!

2040. Corpo de Bio (*oppure*) de Brio, de Sbrio, de Drio... (*Storpiature per non dire Dio, per non nominare il nome di Dio in vano*).

2041. Corpo de sete sardele e un scombro!

2042. Corpo del sussuro!

2043. Corpo de la bucaleta! (*anche*) Sangue de la bucaleta!
2044. Per la Siora Maria del Piovan (*era l'intercalare d'un vecchio pievano*).
2045. Corpo de San Tintin!
2046. Corpo de la luna! D'agosto!
(*Dal num. 2038 al num. 2046 sono intercalari usati dai nostri nonni*).
Corpo de Maria Teresa, comare del re de Prussia!

2047. Avè (*quanto dire: non importa, non me ne curo*).
2048. Avà (*esclamazione di dolore*).
2049. Aseo! (*esclamazione di meraviglia*).
Aiá! chi pol pol!

2050. El Mamao.
2051. La Maràntiga.
2052. Le Strighe.
2053. I Strigoni.
El [illegible] bolòn.
2054. Le Fade.
2055. La Morà.
2056. El gato negro.
2057. El Bubù.
2058. La Bubuna.
2059. El Spazacamin.
2060. La galineta d'ora.
2061. L'useleto che porta le nove.
2062. El sorzeto che porta i bomboni.
2063. La vacheta e l'asinelo.
(*Dal num. 2050 al num. 2063: Esseri immaginari, creazioni popolari messe in scena per domare i bimbi caparbi, intimorendoli e allettandoli, quando p. e. non si lasciano lavare, pettinare, cavare i denti guasti o malfermi, quando non vogliono prendere medicine ecc. ecc.*).

APPENDICE I

Modi proverbiali albonesi che il popolo cavò da altrettanti aneddoti.

1. Ti me par una Siora Checa sete culi.

Si dice a donna straordinariamente grassa, alludendo ad una di tal nome che visse cento e più anni fa in paese vicino.

2. El xe un vero Batocio. ?

Batocio aveva nome un semicretino che visse in Albona nelli primi decenni di questo secolo.

3. El par Pre Giacomo Posiràlo.

È timido, esitante, pieno di pregiudizi. Allude a un buon Prete di campagna che tra le altre debolezze aveva questa, che, stando a mensa, anche con persone amiche e di piena confidenza, non mangiava più a nessun costo, se uno della compagnia, parendogli che mangiasse poco, lo avesse eccitato, come suolsi, a mangiare.

4. Miracoli de Pre Zorzi che dopo morto scor..... (*trombettava*).

Per deridere uno che esagera nel racconto di fatti naturali. Il caso di Pre Zorzi, succeduto realmente, è presto spiegato collo sviluppo dei gas nelle budella del morto.

5. No far come la mugier de Spiza.

Fu costei una vecchia albonese che, per ascoltar la predica, *la s' à scordà mandar el disnar ai lavorenti.* Avvertimento alle fanatiche baciapile: prima la casa, poi la chiesa, prima adempiere i doveri del proprio stato, poi, se resta tempo, darsi alle opere di pietà e religione.

6. Vàghela contar a Marco Paparela.

Marco Paparela è stato, dicesi, un *bonus vir*, che credeva tutto.

7. La domeniga de Schionza (*che no vien mai*).

Schionza è stato in Albona un uomo pieno di debiti e cattivissimo pagatore. Pigliato alle strette da un creditore, si scusò con mille ragioni, poi concluse dicendo che avesse pazienza, che lo pagherebbe, *lo pagherebbe domenica*. Il creditore, contento come una Pasqua, lo lasciò andare, pensando che la domenica presto verrebbe. Venne, e Schionza non pagò e, rimproverato dal suo creditore come mancator di parola, se ne adontò fortemente e concluse ch'esso manterrebbe la parola, confermando che *lo pagherebbe domenica*. Il creditore pazientò ancora, ma la domenica successiva si rinnovò la commedia, e così in seguito. Schionza prometteva il pagamento *per domenica*, ma non determinava mai quale domenica, e la sua domenica non giungeva mai.

8. Saldar el debito con un žiro.

Secondo pratica usata in Albona e altrove, i debiti, specialmente se piccoli, si pagano spesso con giri, cedendo cioè o a conto o a saldo crediti corrispondenti. Un cattivo pagatore, sollecitato più e più volte dal creditore a pagarlo, promise e tornò a promettere fino alla stanchezza. Quando un giorno, facendo buona ciera a cattivo ufficio, propose al creditore già stanco di *pagarlo con un žiro*. Il creditore accettò subito, senza riserva, pensando che in ogni evento ci guadagnerebbe, dacchè un peggior debitore non poteva toccargli. Il debitore allora, più furbo, chiamò due testimoni, ripetendo la proposta e si fece ripetere l'accettazione. Ottenuto ciò, fece un giro a tondo colla persona e dicendo — *ecove el žiro* — lasciò il creditore con un palmo di naso. Il fatto è avvenuto in Albona ed è passato in proverbio.

9. Vecio come l'asino del Piovan.

Un pievano di Albona, di buona memoria, teneva per suo comodo un asino che, cacciato da un vecchio servo, per molti e molti anni attraversò giornalmente il paese carico di frasche, ortaglie e derrate d'ogni genere. Allora in Albona di cotesti animali ce n'erano pochi, da contarsi sulle dita d'una sola mano.

10. Picà per una recia al rampigon, ma vivo!

Detto spesso ripetuto da un Signore di Albona, epicureo per eccellenza, vissuto nel secolo scorso.

11. Mio pare m'à dito sempre: guardate, fio, dal davanti dei manzi e dal dadrio dei muli.

Rabbuffata d'un vecchio Albonese ad un signore palesemente bastardo, che l'aveva offeso contro ragione. È passata in proverbio per dare copertamente del becconaccio e del mulo (bastardo) a chi lo merita.

12. El ga fato el beco a l'oca.

Ha compiuto l'opera. Il motto è malizioso perchè derivato dalla nota storiella del marito geloso che, dovendo allontanarsi per alcun tempo da casa, aveva dipinto sulla pancia della moglie un'oca per esser sicuro che durante la sua assenza nessuno la toccherebbe. Il resto s'indovina.

13. Son de Dio, se xe vero (*oppure*) se digo la pura verità!

Allude al suono della campana che si sente nel mentre che un tale racconta fatti dei quali altri mostra di dubitare. È una specie d'invocazione che equivale quasi a giuramento, dacchè, se anche indirettamente, chiama Dio in testimonio della verità.

14. El par un stagnèr (*stagnaio, calderaio*), che meti le peze senza le broche.

Fino ad epoca abbastanza recente, scarseggiando in Istria i calderai, si portavano tratto tratto anche in Albona compagnie di calderai girovaghi della Basilicata e d'altre provincie napoletane. Girando questi per le contrade delle città e borgate gridavano: *È qua 'l stagnar! eeel stagnaaar che meti le pezze senza le broche.* Essi e per natura e pel mestiere ch'esercitavano avevano sempre le mani e la faccia nere come tanti carbonai, nè curavano punto i capelli e la pulizia delle vesti, ravvolti per lo più in ampio mantello di panno *blu* chiaro. Dunque il motto significa uomo sporco in viso e malandato nelle vesti.

El stagnarino, senza malizia!

15. El par un zingano.

Ha significato analogo a *stagnèr*, se non che allude anche all'istinto connaturato nel zingaro di farsi voglia di tutto quello che vede.

16. El par un Uscoco.

Sporco, ladro, violento e peggio.

17. Va per le porte picole.

Vale: *va alla malora, alla forca.* Le porte piccole in Albona si dicono adesso della Cisterna, perchè poco al di sotto c'è una cisterna di costruzione antico-romana. Al di fuori di dette porte c'era all'epoca Patriarchina e Veneta il sito dove si eseguivano le sentenze capitali. A destra delle porte c'era il *toriòn dei squartai.*

18. L'à bevù l'aqua de la cisterna, no 'l va più via.

Quando un forastiero arriva in Albona per trattenervisi poco tempo, e invece vi si ferma a lungo, il popolo dice ancora che ha bevuto l'acqua della Cisterna, di cui qui sopra, acqua a cui si attribuisce la virtù di trattenervelo: acqua miracolosa nè più nè meno di tante altre predicate tali. Umani pregiudizi! mantenuti in molti casi da chi avrebbe sacro dovere di combatterli e abbatterli. La credenza popolare albonese però non ebbe mai secondi fini speculativi, è stata sempre innocente.

19. Va a scola in Schitaza (*o*) se vede che ti xe stado a scola in Schitaza.

È lo stesso che dare dello screanzato, dell'asino. Schitazza nel distretto di Albona è la sommità di alta montagna che si erge sopra il Quarnaro, alla quale per difetto di strade non si può acceder con carri, e in conseguenza tutto viene portato a schiena d'asino. E perciò gli abitatori di Schitazza tengono molti asini coi quali, per così dire, convivono sotto lo stesso tetto di paglia, e il raglio delle povere bestie si confonde spesso colle grida di quei miseri contadini d'origine rumena. Quinci è che dire Schitazza in Albona è come dire il paese degli asini; indi il motto: *mandar a scola in Schitazza* od anche *mandar a imparar la creanza in Schitazza.*

20. Muro alla Schitazana.

Vale muro debole di cui con un calcio si gettano a terra molti metri. La Schitazza è tutta disseminata di pietre scabre, irregolari, a punte e a seni e di tal natura che ad ogni colpo di martello si spezzano e quindi non sono riducibili a forme regolari, ma bisogna metterle in opera così come sono. Ora per difendere i tratti di terra coltivata sparsi per la montagna dalla invasione degli asini vago-pascenti, bisogna circondarli di muricciuoli, i quali fatti con coteste pietre che non possono collocarsi in piano, nè sdoppiarsi, nè combacciare, risultano a traforo, come tante merlature. Sono muri fragili, che cadono ad ogni urto, ma che si rialzano con somma facilità.

21. I l'à messo soto San Fior.

Prigione quasi sotterranea.

22. El xe in cisiola a San Fior.

È condannato a morte. A San Fior era dedicata la chiesuola (*cisiola*), cappella privata del palazzo del podestà, posta sopra il volto della porta del Rivellino. Al di dentro del volto, dalla parte della piazzetta c'era una porticina che metteva in cella angusta, oscura e certo anche umida, perchè a contatto colla cisterna del palazzo stesso, vera prigione di Stato, e sull'alto c'era una trave sporgente con carrucola per i scassi di corda. I condannati a morte tratti fuori dalla detta prigione venivano messi in *cisiola* per tre giorni prima della esecuzione. Quinci le due frasi suddette.

23. El xe grando come el Cristo de Clavar.

A Clavar, località presso il Porto di Fianona, c'era un Ospizio di Paolini (Eremiti di S. Paolo) con chiesa nella quale si conservava un Cristo che dal piano arrivava al tetto. Era dunque di grandezza straordinaria pel sito e il buon popolo, in altri tempi, gli attribuì dei miracoli: perciò lo si nominava in molte occasioni con intenti e significati varii.

24. El xe un spiritazo: el se lassaria scortigar vivo come Calavanici piutosto che zeder.

Quando la notte di S. Sebastiano, dai 19 ai 20 Gennaio del 1599, una banda di 800 Uscocchi, respinti bravamente da Albona, si rovesciarono sul Castello di Fianona e ne fecero man bassa, commettendo ogni sorta di barbarie e costringendo gli abitanti a gridar: «viva l'Arciduca e l'Imperatore», un tal Gasparo Calavanici resistette ai più crudeli tormenti, fino alla scorticazione della pelle, continuando a gridare *viva San Marco*! E con questo grido spirò.

25. Chi per mar, chi per tera — tuti i Turchi soto tera — pin pum! viva San Marco!

Così gridavano festosamente il giorno di S. Marco (25 aprile) i fanciulli ed i giovanotti in coda alla processione ecclesiastica, quando questa rientrava nel Duomo, sbattendo contro i muricciuoli del sacrato rami fioriti di sambuco; e ciò in memoria delle vittorie riportate dalla Repubblica contro i Turchi e specialmente a ricordo della gran vittoria delle Curzolari o di Lepanto. Negli anni 1830-31, dopo le giornate di luglio e i moti delle Romagne, è stata proibita la festa popolare e specialmente il grido *viva S. Marco!*

26. Lo mandaremo in nave.
Lo imbarcaremo sta Sensa.
El xe prenotà per un posto distinto ne la nave.
Lo faremo Capitan de la nave.

Queste e simili frasi vengono spesso adoperate in Albona per dare a chi lo merita dell'insensato, del balordo, dello stupido. Esse si riferiscono alla nave, alla gran Nave, che ogni anno nel giorno della Sensa (Ascensione) va raccogliendo, così dicesi, per i porti le reclute, i volontari, i condannati.... ai quali, imbarcati che siano, vengono assegnati posti ed uffici corrispondenti alle loro attitudini, ai loro meriti. Più uno è insensato, più in alto sale fino a divenir dispensiere, nostromo, capo squadra, timoniere, capitano in seconda e perfino in prima, ossia comandante della nave stessa, nel qual caso il Capitano vecchio ha diritto a pensione e viene anche decorato. V. i n.i 1174, 1175, 1176, 1177, 1851 della *Selva*.

27. Per le feste grande, Pasqua, Nadal e santissimo Carneval, bisogna che le Mame ghe fazi la veste nova ai so putei, perchè le luserte no ghe se fichi in tel culeto.
Costumanza vecchia.

28. Nane ga dà el bocolo a Marieta el giorno de S. Marco.
È lo stesso che dire: Nane è innamorato di Marietta, le manifestò la sua simpatia, ed è corrisposto; si sono tacitamente promessi.

29. La note avanti el primo de magio, Nane ga piantà el majo davanti la casa de Marieta.
Altra costumanza vecchia, altro segnale d'amore come il bocciuolo di rosa, segnale certo che se la intendono, che si sono promessi. — Il *majo* è un bell'alberetto fronzuto con fiori, nastri, e altri doni, anche d'oro.

30. Guàrdate che ancù xe 'l primo d'avril!...
È costume che il primo d'Aprile gli amici si facciano delle burlette, le quali, se danno spesso occasione a stringere confidenza tra famiglia e famiglia, sono causa talvolta anche di screzi, quando la burla esce da certi limiti.

31. Che novità? che un asino a la Forteza s'à giazà!
Per deridere chi va sempre a caccia di novità strane.

32. Domenedio cavre me l'avè dae, e cavre ve le restituisso.
Conclusione di una predica sul Giudizio universale fatta da un parroco di campagna. Dopo aver enumerato, rinfacciato, *ore rotundo*, alle sue pecorelle le loro colpe e i loro vizi, ed aver affermato ch'egli non aveva mancato mai di ammonirle e di dar loro buoni consigli, concluse col dire che, se esse non si correggeranno, egli nel condurle davanti al Supremo Giudice nella Valle di Giosafat, gli dirà schiettamente quanto sopra a propria giusta discolpa, e.... ci pensi quindi chi ha da pensarci.

33. Stupida, el vin te spuza!
Risposta d'un marito ubbriaco alla moglie che respingeva le sue carezze. *Fatto vero, avvenuto in questo secolo e passato anche questo fra i detti popolari.*

34. I par i apostoli de la Madona.
In una chiesa suburbana, dedicata alla Madonna della Consolazione, sopra un'alta cancellata che la divide in due parti, sono messe in fila, come in tante altre chiese antiche, le statue dei dodici apostoli. La frase si applica per derisione ai giovinotti, quando si piantano in fila per vedere le fanciulle che escono dalla chiesa o vanno al passeggio, se, poco disinvolti, stanno immobili, senza grazia, come statue di legno.

35. Che bel anžoleto! el par un San Žuanin (*o*) el Compare de l'aqua!

Allude ai bambinelli che, coperti soltanto da una pelle bianca d'agnello, rappresentavano San Giovanni alla processione del Corpus Domini; o a quel fanciullino che, messo a festa con nastri, gale, collane, medaglie, interviene fra i sacerdoti alla benedizione solenne dell'acqua la vigilia dell'Epifania, fanciullino cui si dà il nome di Compare dell'acqua.

36. Guarda ben che se i te scova in ti pii, no ti te maridi più quest'ano.

Pregiudizio delle vecchie Albonesi, al quale più nessuno ci bada. L'avviso, serio anticamente, adesso è divenuto un semplice scherzo.

37. Tri oche mi le passere.

Vale: (*datemi*) *triaca e mi passerà* (*il male*). Frase che i buoni vecchi attribuivano a chi conosceva male la lingua italiana e pur si studiava a parlarla. Tempi felici, quando le due razze itala e slava convivevano pacificamente in Istria, e scherzavano fraternamente fra loro, aiutandosi e rispettandosi!

APPENDICE II

CANZONCINE, CANTILENE, FILASTROCCOLE....

(frammenti italo-veneti passati nell'uso comune d'Albona)

1. Una vecia senza un dente,
Più rabiosa d'un serpente....

2. Brocoli, zocoli, mocoli, datoli, natoli....

3. Pelegrin che vien da Roma
El va cantando — e domandando
La carità....

4. Poveri noi — che vegnirà i Spagnoi....
I portarà via le done, e i lassarà i fioi....
E se vien i todeschi — staremo ancor più freschi.

5. De tanto ben che mi ghe vogio
Ghe magnarave el cor frito ne l'ogio.

6. Nane cacane vestì da buratin,
El fa la ca.. in zenere, e 'l spuza de pissin.

7. Bu bù? Sête!
A màcialo — bu bù? sête.

Giuoco fanciullesco consistente nel nascondersi, dar la voce, mostrarsi, tornarsi a nascondere, cercarsi, scoprirsi, rincorrersi e pigliarsi. V. *Proverb.* n.o 1504.

8. Dona Marcolfa, che ridi, che pianzi,
Che dise de sì, che dise de no.

9. Sior Antogno del corpo duro,
Tuta la note ghe tromba el culo,
Tromba de qua, tromba de là,
Sior Antogno del cul pelà.

10. Din den don,
✗ Quatro pute sul porton (*oppure*) balcon.
Una fila, una tessi, una tagia,
Una fa i capei de pagia
Per andar a la batagia....

11. Dona Žuana ga perso la roca:
Tuto el luni la la va zercando;
El marti la la trova tuta rota,
El mèrcore la la va conzando,
El žioba la pètena la stopa,
El venere la la va inrocando;
El sabato la pètena la testa,
La domeniga no la fila, perchè xe festa.
(*La setimana de dona Žuana*).

12. Siora Danda del topè,
Quanti bezi vu gavè?
Go una fame molto granda
Che 'l topè me va a la banda....
. . . .

13. Basa popoli vien da vù!
— Che 'l sia tanto ben vegnù.
— Se ridarè, se piansarè
Basa popoli basarè.
— No ridarò, no piansarò,
E basa popoli no basarò....
— Basa popoli vien da vù!
— Che 'l sia tanto ben vegnù.

Torna da capo e continua fin che si vuole come la *fiaba de sior Intento*.

14. Andaremo in Franza,
A comprar un uselin (*oppure*) quel uselin:
Tuta la note el canta
No posso più dormir;
Canta el galo, rispondi la galina
Soto quel banco, de dona Franceschina.
Dove xe quel banco?
El fogo l'à bruxà:
Dove xe quel fogo?
L'aqua l'à destuà:
Dove xe quel'aqua?
In campo de San Paolo....
San Paolo zenava,
Del pan e de la fava....

15. Sior Žaneto xe andà in Gheto
A comprarse la peruca:
Oh che testa mamaluca!
Oh che naso de carton!
Sior Žaneto xe un mincion.

16. San Isepo veciarelo,
Cossa portè in quel zestelo?
— Una fassa e un paniselo
Per infassar Gesù belo:
Gesù belo pien d'amor,
Gesù Cristo Salvator!

17. Prega prega a San Bambio
Che te daga un bel mario,
Bianco rosso, incolorio
Come un persigo fiorio.
Si dice ad una che sospira palesemente un marito che non viene avanti.

18. Din den don — le campane del balon;
Tuta la note le sonava,
Pan e vin le domandava (*oppure*) guadagnava....
. . . .

19. Chi xe morto? — Piero porco;
Chi xe vivo? — Piero strigo;
Chi ghe sona? — La parona;
Chi ghe bala? — La cavala;
Chi ghe pianži? — Quatro manži;
Chi ghe ridi? — Quatro strighi?...

20. La xe la fiaba de Sior Intento
Che dura molto tempo,
Che mai no la se destriga,
La vol che ghe la diga?
No.
No se dise no,
Perchè xe la fiaba de Sior Intento,
Che dura molto tempo,
Che mai no la se destriga.
La vol che ghe la diga?
Si.
No se dise sì,
Perchè xe la fiaba de Sior Intento

Con quel che segue: quindi tra il si ed il no la si prolunga scherzando, fin che si vuole.

21. Sior Antogno, mio paron,
La gran bruta tentazion
Che l'avù per darse ton
De poeta fedelon
De cantar sul suo liròn!
. . . .
. . . .
O che testa mamaluca!
O che naso de carton!
. . . .
Sior Antogno mio paron!...

22. Zomba, bilomba
La barca ne se fonda;

La barca no xe mia
La xe de mia Comare (*o d' altri a capriccio*)
. . . .
La barca xe de legno
Fata con inžegno.

23. Guza, guza, cortelin,
Dame una feta de persutin;
Dàmene poco, damene assai
Per amor dei Podestai;
I Podestai xe andadi in guera
Per amor de Baldissera;
Baldissera à fatto un falo,
El xe cascà žo de cavalo,
E 'l xe andà col cul per tera,
Viva viva Baldissera.

Noto giuoco di compagnia. Uno cogli occhi bendati s'inginocchia per terra e gli altri prendendosi per mano gli fanno circolo e gli girano intorno rapidamente ora a destra, ora a sinistra, tenendosi al largo il più possibile, senza però rompere il circolo. L'inginocchiato, senza spostarsi dal centro, stende le braccia il più possibile per pigliare uno del circolo, e riuscito ad afferrare anche il solo lembo del vestito, che nella ridda necessariamente svolazza, l'inginocchiato si alza e pone in condanna al suo posto quello che ha potuto afferrare.

24. San Giozo — va in pozo,
Va in pilela — va in boca de mia sorela.
San Giozo — va in pozo,
Va in pantan — va in boca de mio žerman.

25. Toni Toni, cul de fero,
Le lasagne sul tagliero,
El formagio de sora via:
Toni Toni, scampa via.

26. Mi voi cantar e ridere
Per far dispeto, per far dispeto
A chi me vol mal.
Chi me vol mal la forca lo impica:

Orbo d'un ocio, sordo de recie
In sempiterno sia . . . . . .
. . . .

27. Se la sorte se voltasse
Ti crepasse, mi restasse....

28. Dio mio, Dio mio!
Se tuto quel che vedo fosse mio,
E quel che no vedo me coresse drio?!...

29. Zuca baruca — gamba de legno,
No ti ga inžegno — de far a l'amor.

30. Se la zuca no me agiuta,
Del bucal mi stago mal.

31. Co le xe pute le scova la strada,
Co le xe maridae gnanca la casa:
Co le xe pute le scova i balconi,
Co le xe maridae gnanca i cantoni.

32. Biguli, biguli, siora Miciela,
. . . .

33. Ciò su, ciò su 'l fagoto
E vatene, galioto,
Vatene via de qua.

34. I ociai mi son caduti
Non posso più veder....

35. Go un campeto de zuche baruche,
Le vendarò tute, la dote farò.

36. Dona mare Solfa....
. . . .

37. Ciotela ciotela per sta sera,
Che doman no ghe n'è più,
. . . .

38. Crepi le vecie, le žovene no.
È un ritornello.

39. Uno, do e tre — e Papa no xe Re,
E Re no xe Papa,
E pan no xe fugaza,
E fugaza no xe pan,
E ancù no xe doman,
E doman no xe ancù,
E tripe no xe brù,
E brù no xe tripe,
E rave no xe radize,
E radize no xe rave,
E barca no xe nave,
E nave no xe barca,
E zocoli no xe scarpa,
E scarpa no xe zocoli,
E rose no xe bocoli,
E bocoli no xe rose,
E castagne no xe nose,
E nose no xe castagne,
E done da ben no xe pu....
E pu.... no xe done da ben,
E pagia no xe fien,
E fien no xe pagia,
. . . .
. . . .
Uno do e tre e Papa no xe Re.

Come il popolo sa distinguere anche le cose di eguale apparenza! Come sempre distinse cose sulle quali adesso si risollevano interessate questioni, a risolver le quali basta un po' di onestà e di senso comune! Come con facili confronti e quasi scherzando il popolo tramandò attraverso i secoli il suo convincimento sulla incompatibiltà dei *duo reggimenti!* Oh! la sapienza del popolo!!

40. Oh! quante sfortunae ghe xe a sto mondo,
Ma più de mi no se ne pol trovar!
Se mi buto una pagia la va a fondo;
Go visto a l'altre el piombo navegar:
L'altre fa la fugaza anche de zenere,

Mi de farina no la posso far;
Le altre da le legne struca el sugo,
E per mi grama me se seca el mar;
L'altre fa la fritagia de sambugo,
E mi de vovi no la posso far!...
Oh! quante sfortunae ghe xe a sto mondo,
Ma più de mi no se ne pol trovar!....

Questo lamento l'ho sentito molte volte cantare con languida voce da una bella tradita. Il concetto, i pensieri sono indubitatamente di vecchia e pura origine popolare, ma la forma è, parmi, aggiustata modernamente. Tuttavia è così toccante che meriterebbe d'essere musicata da qualche appassionato e inspirato maestro de' suoni. Peccato che la povera tradita non possa darci le sue flebili note! È morta, morta da un pezzo, in una soffitta! — Oh! uomini senza cuore!...

"Maledetto chi s'avvia
Per la strada del dolor
Sufolando spensierato!„

Tommaseo.

APPENDICE III

Frasi, sentenze, proverbi latini usati abitualmente dai vecchi Albonesi

fin oltre la metà del secolo XIX.

1. Initium sapientiae est timor Domini.
2. Vanitas vanitatum et omnia vanitas.
3. Diligite iustitiam qui iudicatis terram.
4. Omnia tempus habent.
5. Vox populi vox Dei.
6. Unum facere et alterum non omittere.
7. Age quod agis.
8. Tentare licet.
9. In magnis et voluisse sat est.
10. Qualis vita finis ita.
11. Omne nimium nocet.
12. Omnis homo mendax.
13. Maledictus homo qui confidit in homine.
14. Iustitia regnorum fundamentum.
15. Te Deum laudamus.
16. Caeli enarrant gloriam Dei.
17. Nulla dies sine linea.
18. Quaerite et invenietis — petite et accipietis — pulsate et aperietur vobis.
19. Pupilli facti sumus absque patre.

20. In hac lacrimarum valle.
21. Panem nostrum.
22. Deus dedit, Deus abstulit: sit nomen Domini benedictum.
23. Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem.
24. A solis ortu usque ad occasum.
25. Beati mortui . . . .
26. Domus mea domus orationis vocabitur.
27. Terribilis est locus iste.
28. Mater dolorosa.
29. Me paenitet.
30. Mea culpa.
31. Libera nos, Domine.
32. Terribilis ut castrorum acies ordinata.
33. Homo sum: nihil humani a me alienum puto.
34. Miseriae miseriarum.
35. Ab initio et ante saecula.
36. In illo tempore.
37. Sic transit gloria mundi.
38. Erunt novissimi primi et primi novissimi.
39. Quidquid latet apparebit.
40. Estote parati.
41. Non quod intrat per os; sed quod exit ab ore coinquinat hominem.
42. Sursum corda.
43. Quae sursum quaerite, quae sursum sapite.
44. Regnum meum non est de hoc mundo.
45. A porta inferi.
46. In saecula saeculorum.
47. Nil inultum remanebit.
48. Sinite parvulos ad me venire.
49. Super aspidem et basiliscum.
50. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.
51. Hodie mihi, cras tibi (*o viceversa*).
52. Ego sum.
53. Notus in Iudaea.

54. Pulvis et umbra sumus.
55. Sub umbra alarum tuarum.
56. Surge et ambula.
57. In manus tuas commendo spiritum meum.
58. Laus Deo.
59. Veh soli!
60. Deus dat nivem sicut lanam.
61. Sine effusione sanguinis non fit remissio.
62. In labore vultus tui.
63. Anathema sit.
64. Humana fragilitas!
65. Annuntio tibi gaudium magnum.
66. Saltem vos amici mei.
67. Spiritus promptus, caro autem infirma.
68. Attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.
69. Quid feci tibi?
70. Consummatum est!
71. Exultavit cor meum.
72. Ave, pater.
73. Multi vocati, pauci vero electi.
74. Requiescat in pace.
75. Libera me, Domine.
76. Sicut leo rugiens in deserto.
77. Prosit!
78. Via veritas et vita.
79. Incipit lamentatio Geremiae prophetae.
80. In primis et ante omnia.
81. Induratum est cor Pharaonis.
82. Qui amat periculum in illo peribit.
83. Qui gladio ferit, gladio perit.
84. Miserere mei.
85. Servite Domino in laetitia.
86. In odorem suavitatis.
87. Humanum errare, diabolicum perseverare, angelicum emendari.

88. In medio stat virtus.
89. Memento mori.
90. Impossibile ut non veniant scandala; veh! autem per quem veniunt!
91. Ite, missa est.
92. Deo gratias.
93. Pax tecum.
94. Flectamus genua.
95. Humiliate capita vestra.
96. Fiat voluntas tua.
97. Domine, non sum dignus.
98. Tristis est anima mea.
99. Quod erat in votis.
100. Crucifige, crucifige!
101. Ignosce illis.
102. Dies albo signanda lapillo.
103. Ora pro eo.
104. Initium ab alto.
105. Sponsa mea, dilecta mea.
106. Crescite et multiplicamini.
107. Sede a dextris meis.
108. Sine luce sine cruce.
109. In quo contristavi te? . . . Responde mihi.
110. Sine fine dicentes.
111. Beati dormientes.
112. Omne trinum est perfectum.
113. Abyssus abyssum invocat.
114. Mortuus est dives et sepultus est in inferno.
115. Averte faciem tuam.
116. Memento, homo.
117. Surgite, mortui.
118. Liber scriptus proferetur.
119. De profundis clamavi.
120. Magnificat anima mea.
121. Qualis pater talis filius.

122. Qualis mater talis filia.
123. Nemo iudex in causa propria.
124. Summum ius summa iniuria.
125. Nimius grammaticus, nullus grammaticus. Summus grammaticus, summus asinus. —
126. Ne quid nimis.
127. Lupus in fabula.
128. Beati monocoli in terra caecorum.
129. Regis ad exemplum totus componitur orbis.
130. Bestiae et universa pecora.
131. Divide et impera.
132. Nullus ordo.
133. Ubi multitudo ibi confusio.
134. Quot capita tot sententiae.
135. Post nubila Phoebus.
136. Quod dixi scripsi.
137. Nemo propheta in patria.
138. Festina lente.
139. Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.
140. Repetita iuvant.
141. Non omnibus omnia.
142. Ne bis in idem.
143. Tibi gratulor, mihi gaudeo.
144. Fugit irreparabile tempus.
145. Antelucani.
146. Homo sapiens solus sufficit sibi.
147. Post factum non est consilium.
148. Caecus non iudicat de colore.
149. Ne sutor ultra crepidam. Vel asellus ultra bastum.
150. Prima regula iuris negare totum.
151. Plus valet favor iudicis quam lex.
152. Ars longa vita brevis.
153. In hoc non laudo.
154. Si vales bene est, ego quidem valeo.
155. Me mare, me venti, me fera iactat hiems.
156. Quid times? Caesarem vehis!

157. Sic vos, non vobis . . . .
158. In gyrum imus nocte et consumimur igni (*dice lo stesso anche letto a rovescio*).
159. Ignorantia legis non excusat.
160. Stultum est dicere putabam.
161. Risus abundat in ore stultorum.
162. Nomina stultorum leguntur ubique locorum.
163. Rumores fuge.
164. Homo emunctae naris.
165. Bis dat qui cito dat.
166. Naturam expellas furca tamen usque recurret.
167. Nitimur in vetitum.
168. Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres.
169. Veritas odium parit.
170. De me sine me.
171. Amicus Plato, sed magis amica veritas.
172. Ego autem sentio . . . .
173. Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas.
174. Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus.
175. Sic itur ad astra. Per aspera
176. Medice, cura te ipsum.
177. Praesente medico nil nocet.
178. Incidimus in mala tempora.
179. Post fata resurgo.
180. Mors tua vita mea.
181. Sicut cervus desiderat ad fontem.
182. Unicuique suum.
183. Tempora mutantur et nos mutamur in illis.
184. Si Romae es, Romano vivito more.
185. Nescit vox missa reverti.
186. Principiis obsta!
187. Senectus ipsa est morbus.
188. Cum grano salis.
189. Tantum scimus quantum memoriae mandamus.

190. Quod habeo tibi do.
191. Quousque tandem . . .
192. Claudite iam rivos, pueri, sat prata bibere.
193. Lapsus calami.
194. Lapsus linguae.
195. Motus est causa caloris, calor est causa vitae; ergo motus est causa vitae.
196. Beatus ille qui procul negotiis . . .
197. Me tibi commendo (*oppure*) committo.
198. De mortuis aut bene aut nihil.
199. Et genus et formam regina pecunia donat.
200. Hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.
201. Cave canem.
202. Fortes generantur fortibus.
203. Mulier subiecta viro. Donna
204. Plus pressa plus surgit.
205. Civis Romanus sum.
206. O tempora, o mores!
207. *N*.... cuius satis nomen.
208. Mare magnum.
209. Pulvis et umbra sumus.
210. Isthmum fodere.
211. Cuius magna pars fuit.
212. Dura lex, sed lex.
213. Verus amor aut pares invenit aut pares facit.
214. Roma locuta est.
215. Bononia docet.
216. Sunt certi denique fines . . . .
217. Usus te plura docebit.
218. Graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur.
219. Rara concordia fratrum.
220. Vis unita fortior.
221. Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur.
222. Nemo repente fit doctus.

223. Versate diu manu diurna nocturna.
224. Sudavit et alsit; abstinuit Venere et vino.
225. Poetae nascuntur, oratores fiunt.
226. Ex ore tuo te iudico.
227. Et hoc meminisse iuvabit.
228. Semel in anno licet insanire.
229. Sui generis.
230. Ab origine.
231. Audaces fortuna iuvat timidosque repellit.
232. Brevis esse laboro, obscurus fio.
233. Motus in fine velocior.
234. Homo sine pecunia imago mortis.
235. Experto crede Ruperto.
236. Sero venientibus ossa.
237. Tres faciunt collegium.
238. Beati possidentes!
239. Terque quaterque beatus!
240. Melius abundare.
241. Prior in tempore, potior in iure.
242. Quemque trahit sua voluptas.
243. Arma virumque cano . . . .
244. Titire, tu patulae . . . .
245. Cape locum.
246. Adsum.
247. Accipe.
248. In vino veritas.
249. Dulcis amor patriae, dulce videre suos.
250. Errando discitur.
251. Tolle grabatum tuum et ambula.
252. Quod licet Iovi non licet bovi.
253. Solatium miseris . . . .
254. Nil violentum durabile.
255. Latet anguis in herba.
256. Semel abbas semper abbas.
257. Semel apoplecticus semper apoplecticus.

258. Decipit frons prima.
259. Necessitas non habet legem.
260. Hic Rhodus hic salta.
261. Fruges consumere nati.
262. Tantae molis erat Romanam condere gentem.
263. Nemo sua sorte contentus.
264. Insalutato hospite.
265. Ibis redibis non . . . .
266. Asserenti incumbit probatio.
267. De tua re agitur, dum proxima domus ardet.
268. Nosce te ipsum.
269. Quid valeant humeri, quid ferre recusent.
270. Ab ungue leonem.
271. Ab uno disce omnes.
272. Ab imis fundamentis.
273. Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, parta sed tamen aere meo (*è sottointesa* domus).
274. Mirabile dictu!
275. Usque ad finem.
276. Salus publica suprema lex esto.
277. Aliquando dormitat Homerus. γ pater
278. Notus lippis et tonsoribus.
279. Varietas delectat.
280. Parturiunt montes . . . .
281. Vexatio dat intellectum.
282. Relata refero.
283. Aut aut.
284. Accidit in puncto quod non contingit in anno.
285. Verba volant, scripta manent.
286 Video meliora proboque, deteriora sequor.
287. Errata-corrige.
288. Verba ligant homines, taurorum cornua funes.
289. Ridendo dicere verum quid vetat?
290. Ultima ratio.
291. Celebrare domestica facta.

292. Nil dictum quod prius non fuerit dictum.
293. In tenui labor.
294. Ingentia rura laudato, exigua colito.
295. Parce mihi, Domine, quia Dalmata sum (*attribuita a S. Girolamo*).
296. Circulus et calamus fecerunt me disertum (*attribuita a S. Agostino*).
297. Respice finem.
298. Brevis oratio.
299. Omnia vincit labor.
300. Omnia vincit amor.
301. Verba docent, exempla trahunt.
302. Scilicet et veniet tempus.
303. Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.
304. Lauda finem.
305. Felix qui potuit rerum cognoscere causas.
306. Ignoti nulla cupido.
307. Fides est credere quod non vides.
308. Nescio quid.
309. Noli me tangere. Noli tangere circulos meos.
310. Tu dicis (*oppure*) tu dixisti.
311. Cuius Deus venter est.
312. Sit tibi terra levis.
313. Alexander Magnus corpore parvus erat.
314. Si tantum in arido, quantum erit in virido?
315. Si vis ut plangam, prius tibi plangendum est.
316. Non multa, sed multum.
317. Pluribus intenta fit minus ad singula.
318. Scientia leviter attincta abducit a Deo, penitus exhausta adducit ad eum.
319. Patria, cum possis, non illustrare nefas.
320. Quidquid sub terra in apricum proferet aetas.
321. Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.
322. Deus quos vult perdere amentat.
323. Bene venisti.

324. Intelligenti pauca.
325. Non omnis moriar.
326. Volens nolens.
327. In fieri.
328. Adhuc sub iudice lis est.
329. More solito.
330. Nihil de nihilo.
331. Historia magistra vitae.
332. Somnus imago mortis.
333. Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.
334. Non ignara mali miseris succurrere disco.
335. Uno avulso non deficit alter.
336. Nunc animis oportet, nunc pectore firmo.
337. Verba verba, praetereaque nihil.
338. De gustibus non est disputandum.
*) 339. Non est tanta dè sacco farina tuò.
340. Stella matutina.
341. Confiteor.
342. Salve!
343. Vale!
344. Nugae, quisquiliae.
345. Nimis nocet.
346. Pro ultimo.
347. Finis coranat opus.

---

348. *Latinus grossus fecit tremare pulastros* (o) *pilastros.*
349. *Alza, carogna, pedes, si vis caminare pulitum!*
350. Si charta cadit, tota scientia vadit *turlulù.* galopia
351. Nec oculus in charta, nec manus in *tasca.* merda
352. Cito, quia pluvia cadit *super ego.*
353. Inter nos *sacerdos* nihil *abadantur.* non bavatur
354. Charitas incipit *ab ego.*
355. Recipe *salis* sapientiae.

*) Talia carmina bà sunt pumienta culò. —
Deficienti peci deficit omne (o: cià) nià. —

356. Domine, *ubi* vadis? — Ad quaerendum *quo*.
357. Undecim *mile* signati.
358. Quid meditas, Martine?
359. Tarde *arivasti*.
360. *Un* qui pro quo.
361. *L' à sentì un* qui habita.
362. *El ga dà un* praesta quaesumus (*oppure*) *un* recipe. } un respice.

Abie, male spirito! — Nolo. — Quia nolis. — Quare male loquis. —

Qua sta el busillis

Dulcis in fundo

Bestia et universa piègora (o pècora). —

14.– 20

T. LUCIANI

TRADIZIONI POPOLARI

ALBONESI

